

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

**TUTTI FRATELLI
SULLE STRADE
DEL MONDO**

TESTA FRATELLITÀ
QUANDO RICONOSCI OIO
NELLA PERSONA DEL POVERO.
Vincenza N. Poloni

in questo NUMERO



Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



- 01 Più in là
- 02 La liturgia si rinnova
- 04 Amiamo la terra - Non abbiamo un pianeta di scorta
- 06 Carlo Acutis, un velocista dello spirito
- 07 Eccomi, manda me
- 08 Tessitori di fraternità
- 10 Scelte e amate - prima professione in Angola

- 12 Come una festa di nozze
- 14 Una tappa di un lungo cammino
- 16 Fratelli tutti
- 18 Lungo il filo - Passione e umiltà: il binario di una vita
- 20 Chiedi al ragazzo e ascolta
- 21 L'angolo dei lettori

- 22 Melissa: la storia di un paese, la forza di un popolo
- 24 Notizie flash
- 25 mifaccogliaffarituoi
- 27 Dove tutto è nato
- 30 Benjam William Mkpa - Il presidente, l'uomo, il politico
- 31 Sorelle e parenti defunti

Caritas

UNA VENTATA
DI MISERICORDIA
NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO
SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS"
CON IL LORO INTERESSAMENTO
E IL LORO CONTRIBUTO.

L'offerta può essere inviata tramite
CONTO CORRENTE POSTALE
N. 15003379
intestato a
Istituto Sorelle della Misericordia
di Verona

**Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016**

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto. Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

DOPO LA NOTTE, L'AURORA

All'improvviso
s'è fatto buio su tutta la terra,
come se il mondo si fosse fermato. Finito.
Anche noi raggiunte dal virus.
Le porte si chiudono, non entra più nessuno:
tutti dentro le proprie camere.
Lo sgomento e l'angoscia
intimoriscono i nostri cuori.
Porte sbarrate come nel cenacolo,
non per paura dei giudei,
ma di un nemico nascosto.
Tutte positive al primo tampone.
Inermi di fronte alla malattia.
Lontane dagli affetti.
Angosciate dal male oscuro,
ci sentiamo sole e abbandonate.
Le nostre consorelle anche se in preda allo sconforto,
intimorite dalla paura della morte,
sono pronte ad accudire chi è più nel bisogno.
Cominciano i viaggi della speranza tra i vari ospedali.
Come ancora di salvezza arriva la Croce Rossa.
Ci separano, ci allontanano dalle altre
per evitare i contagi del male insidioso.
Davanti a noi si presentano persone sconosciute
nascoste da maschere e camici di protezione,
senza identità, ma con immensa solidarietà.
Si aprono le porte degli hotels
per favorire l'allontanamento dal contagio,
ma come abbandonare chi non può partire?
Rimango a consolare quelle che restano.
Da una finestrella aperta sul mondo che sta là fuori,
portato dal Vescovo, giunge il Pane della vita.
L'ascolto della voce del Santo Padre, quotidianamente ci consola,
ma le ore dei giorni e delle notti sembrano interminabili.
Finalmente la porta di casa nostra si riapre.
Sorelle e ospiti ritornano tra noi dopo un lungo viaggio
compiuto fra paure, attese, nostalgie e speranze.
È il giorno della vita ridonata,
il giorno della speranza,
il giorno della gioia.
Bandierine multicolori sventolano
in segno di gioia e di letizia.
È come un risveglio meraviglioso
dopo una notte di angoscia.
Una preghiera in memoria di coloro che non ce l'hanno fatta
è accompagnata da palloncini che si elevano in alto nel cielo,
quasi a raggiungere ognuno di quei volti conosciuti.
Il vissuto nostro, dentro questa prova difficile,
si riassume in poche parole:
il disorientamento degli inizi,
poi la solidarietà che ci ha avvolte e custodite;
la preghiera costante ai Fondatori
che ci ha dato la sicurezza di essere tenute per mano.



UNA LUCE NELLA NOTTE

Nel giorno del Sabato Santo, nel tardo pomeriggio, uno squillo di campanello. Una persona a noi sconosciuta si presenta dicendo: "Da qualche mese abito qui di fronte a voi". Augurandoci la buona Pasqua offre una colomba. Il gesto mi ha profondamente commossa. Nelle nostre ore buie in cui c'era posto solo per l'alternarsi di ambulanze, Protezione Civile, Croce Rossa, personale medico e paramedico sicuramente nessuno avrebbe pensato alla colomba, solo quello sconosciuto. A lui un grazie di cuore insieme alla nostra preghiera.

Sr. Francesca Schiazza

PIÙ IN LÀ...

OLTRE QUELLO CHE CHIAMIAMO ORIZZONTE.

Domande e desideri. Non potremo mai immaginare quante e quanti ne siano passati nella mente e nel cuore di innumerevoli persone in questi ultimi mesi. Domande di senso, di significato del vivere, domande nate dalla paura, dalla solitudine, da prove durissime; desideri di liberazione, di incontri, di normalità, di infinito, ma anche di eterno. Domande e desideri di orizzonti capaci di saziare la profondità dell'anima, di far abitare il tutto di sé in quella pace che rimane l'anelito che non si spegne mai. Dentro questo sentire, vive quella parte di umanità che ci può rendere unici e veri, che può trovare e percorrere i sentieri che indicano come arrivare a quella pienezza di vita per cui siamo stati pensati e voluti da Dio.

Immersi nella storia di questo tempo, di cui mai avremmo potuto immaginarne contorni simili, diventa necessario "buttare il cuore oltre l'ostacolo", trovando le energie per ricominciare non come si era sempre fatto, ma secondo quanto la realtà ci suggerisce. Tutto, in questo oggi così nuovo, deve sostenere l'umano di fronte alle sfide della vita, di fronte alle fatiche e alle contraddizioni.

Allora, da chi e da che cosa lasciarsi generare? È una scelta così personale che nessuno può compiere al posto nostro. Abbiamo esempi di persone che hanno fatto della loro vita un capolavoro, osando un oltre dal quale si sentivano attratti. Sono semplicemente persone che sono andate "più in là".

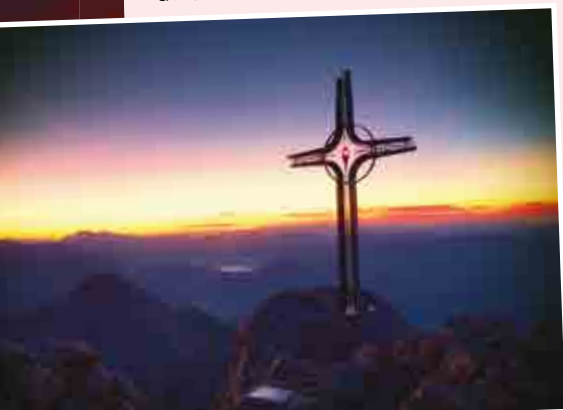
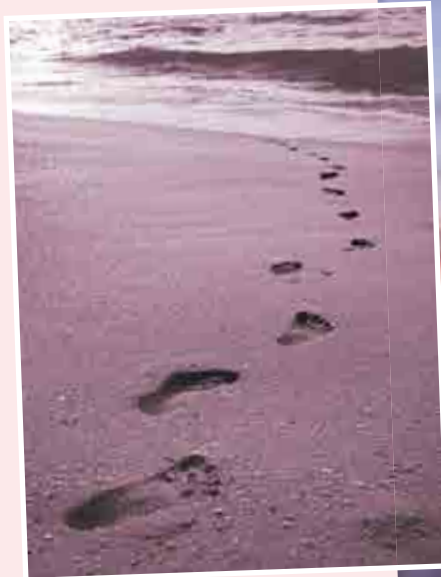
Su un quotidiano trentino, nel mese di luglio è apparso in prima pagina un articolo davvero particolare: segnalava la storia di un sacerdote, don Marcello Farina, che ha dedicato 53 anni della sua vita alla città di Trento predicando e insegnando. Il Sindaco, salutandolo affermava: "La città premia un maestro di libertà". E proseguendo, ha detto: "La ringraziamo per averci insegnato che la libertà è un ponte e non una dimora, che il singolo è un punto di partenza, mai una meta e che la strada che porta a Dio, passa attraverso il prossimo". Ringraziando le autorità dopo aver ricevuto la massima onorificenza conferibile dalla provincia di Trento, "L'aquila di San Venceslao", don Marcello ha affermato che sono stati gli eventi che lo hanno motivato e che hanno determinato le scelte più importanti della sua vita: il sacerdozio e gli studi filosofici. E facendo propria una frase dell'attore Bergonzoni ha concluso:

"Nella mia vita ho fatto voto di vastità". Ecco un uomo senza confini, aperto ad un infinito senza la paura di perdersi o di fallire, un maestro del coraggio e dell'onestà profonda con sé e con gli altri. Ora, più di sempre, abbiamo bisogno di dare grandi spazi all'anima, di lasciare che il bene profondo che ci è stato dato in dono, emerga, realizzandosi in scelte coraggiose, cariche di nuovo, capaci di trasformare noi stessi e il luogo in cui viviamo, di oltrepassare tradizioni di comodo, accettando anche il rischio di non essere capiti. La vastità potrebbe essere il luogo in cui il nostro cuore spazia cercando e trovando ragioni forti di vita da spendere per un futuro buono per tutti. La vastità guardata come l'infinito di Dio, ci può indicare come scegliere quell'agire che ci rende figli suoi, un prolungamento della sua umanità sulla terra. Più in là di quella calcolata ragionevolezza che a volte imbriglia il cuore, più in là delle

osservanze legali che spesso sono solo un alibi per giustificare posizioni di durezza, ci sta un di più, un oltre, un imparare nuovo dalle circostanze attuali, che vivifica e trasforma. Lasciarci generare dentro, dalla presenza del divino che abita in noi fin dal Battesimo, diventa il modo migliore di spendere la nostra umanità, di fare del nostro vivere una bellezza che rende più ospitale il luogo in cui viviamo.

In questo tempo in cui la paura, il senso di autoprotezione, ma anche la cura e l'attenzione per gli altri, hanno preso così tanta parte della nostra vita, possiamo orientarci davvero verso orizzonti e scelte in cui l'umano e il divino presenti in noi diventano unità e così potranno prendere vita, dentro la nostra vita, il colore, lo spazio e quel volo di cui parla Eugenio Montale: *"Sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va, né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto: "più in là"!*

Sr. Teresa Vascon



LA LITURGIA

si rinnova

Don Ilario Rinaldi

In questi giorni è stata offerta al Santo Padre la prima copia del nuovo Messale, a beneficio del popolo di Dio che è in Italia o che in altra parte del mondo usa i nostri sussidi liturgici per esprimere comunitariamente il culto al Signore. La stampa ha parlato in questi mesi soprattutto dei cambiamenti più evidenti presenti nel nuovo Messale. Si chiederà così nella preghiera del Padre nostro, di "non abbandonarci alla tentazione". Da parte nostra vogliamo estendere il perdono "anche" a chi in qualche modo ci ha offeso. Nel Gloria a Dio nell'alto dei cieli si dirà: pace in terra agli uomini "amati del Signore". Ridurre però un impegno così complesso, che per vent'anni ha coinvolto decine e decine di pastori e di esperti nelle varie scienze teologiche, a due o tre ritocchi significa sminuire l'importanza di questo momento significativo della Chiesa italiana. Siamo di fronte a una nuova traduzione di tutto il Messale, sollecitati dall'edizione tipica latina del 2002.

Il nuovo libro dell'altare è stato quindi rivisto nella sua globalità e sono molte le modifiche che sono state fatte e che un po' alla volta potremo scoprire e apprezzare. Il nuovo Messale sarà a disposizione nell'autunno di quest'anno e potrà essere subito utilizzato; ufficialmente diventerà obbligatorio a partire dalla Pasqua 2021.

COME SI PRESENTA

Il Messale è arricchito anche da alcune immagini, realizzate da Mimmo Paladino, grande esperto, maestro in questo campo. Si tratta di opere d'arte di stile moderno che vogliono favorire la comprensione dei testi riportati, senza sopraffarli. Sobrio ha voluto essere anche l'aspetto grafico; il tutto è espressione delle migliori professionalità presenti in Italia.

In questo libro saranno meglio evidenziati i grandi momenti dell'azione liturgica; si può dire che sono ancor più valorizzati i pilastri dell'intera azione di culto. Richiamiamo le scansioni temporali dell'anno liturgico.



Il Papa riceve il nuovo Messale in italiano dal cardinale Bassetti.



L'avvento, primo tempo dell'anno liturgico, è rappresentato da 4 lampade che nella forma richiamano quelle delle vergini sagge. I Re magi di diversi colori richiamano l'universalità della salvezza.

I TEMPI LITURGICI

Uno dei doni più grandi che il Signore ha fatto all'uomo è quello del tempo, colto nella sua manifestazione annuale, settimanale, quotidiana. Da sempre la religione ha invitato i fedeli a santificare il tempo, distribuendo nel corso dell'anno solennità, feste, memorie del Signore Gesù, della Vergine Maria, dei Santi.

L'anno liturgico, come organizzazione, si presenta come una creazione della Chiesa, modificabile e perfezionabile secondo le esigenze della storia e delle varie comunità; il suo contenuto però costituisce l'essenza della stessa fede, il mistero di Cristo, pregato, meditato, celebrato. Il linguaggio biblico si adatta alla mentalità e al modo di esprimersi delle persone e favorisce l'incontro dell'uomo con il Dio della storia, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; tutto questo si realizza per l'azione incessante dello Spirito. La centralità dell'anno liturgico non è un'idea, ma una persona, Gesù Cristo e il suo mistero d'amore attuato nel tempo e che oggi la Chiesa celebra sacramentalmente come *memoria, presenza, profezia*.



Un albero stilizzato che evoca le diverse stagioni descrive l'alternanza dei tempi liturgici.

IL MISTERO PASQUALE

Nel primo periodo della storia della Chiesa, la Pasqua è stata il centro vitale unico della predicazione e della celebrazione della vita cristiana. Non si deve dimenticare che il culto cristiano è nato dalla Pasqua e per celebrare la Pasqua. Nei primi tempi della Chiesa non si distribuiva nei vari mesi dell'anno la memoria delle opere del Signore, ma si celebrava il mistero di Cristo globalmente inteso, rivissuto intensamente nella pasqua settimanale, la domenica, "il giorno del Signore" e nella sua ricorrenza annuale. Quest'ultima si è affermata probabilmente per influsso delle comunità giudaiche. Anche i cristiani celebrano così una "grande domenica", che in seguito si arricchisce del triduo pasquale e dura nel tempo per cinquanta giorni, fino alla Pentecoste. In seguito, dopo il IV secolo, il bisogno di contemplare e di rivivere i vari momenti della passione con la possibilità di rivisitare i luoghi santi, descritti con ricchezza di particolari dai Vangeli, ha dato origine alla settimana santa. La celebrazione del battesimo nella notte di Pasqua, documentato agli inizi del III secolo e la disciplina penitenziale per la riconciliazione dei penitenti, ha fatto nascere anche il periodo preparatorio, ispirato ai "quaranta giorni biblici", cioè la quaresima.

IL NATALE

Verso l'anno 336 si ha notizia di una festa del Natale a Roma, celebrata il 25 dicembre. La stessa cosa, secondo la testimonianza di S. Agostino, si celebrava anche nel nord Africa. Verso la fine del IV secolo, la festa si afferma come una delle solennità più importanti dell'anno liturgico. Al sorgere della celebrazione del Natale hanno contribuito cause diverse. Innanzitutto la necessità di sostituire la festa pagana del sole, molto in voga in quel periodo di decadente paganesimo. In occasione del solstizio d'inverno erano previste solenni celebrazioni idolatriche. Inoltre erano sorte molte eresie cristologiche, alle quali la Chiesa aveva reagito con i primi grandi concili ecumenici di Nicea, Efeso, Calcedonia e Costantinopoli.

La nascita del Signore è un grande mistero di luce, documentato abbondantemente dai Vangeli, soprattutto da S. Luca. In realtà non sono due momenti staccati, quello della morte e quello della nascita del Salvatore, ma è un unico grande mistero d'amore. L'Incarnazione infatti deve essere vista come l'inizio di quella chenessi, cioè di quell'umiliazione del Signore, che tocca il suo massimo abbassamento nel dramma del Calvario.

In seguito, anche la celebrazione del Natale ha suggerito un tempo di preparazione, l'Avvento, e un completamento fino al battesimo di Gesù al fiume Giordano. L'Epifania, inizialmente celebrata come il Natale dell'Oriente, ha sottolineato l'incontro di Gesù con tutti i popoli.

Il nuovo Messale, senza apportare sostanziali modifiche presenta tanti interventi, distribuiti nel corso dell'anno liturgico, con la proposta anche di alcuni testi di nuova produzione, che potranno lodevolmente essere valorizzati.



QUARESIMA - PASQUA

Fronte bassa, meditabonda, si scopre bisognosa di redenzione. Il colore che dal viola diventa paonazzo esprime il dolore della passione, però i risvolti dorati della croce preannunciano gli esiti della Pasqua.

AMIAMO LA TERRA

Alberto Margoni

...NON ABBIAMO
UN PIANETA
DI SCORTA

URGE PRENDERSI CURA DELLA TERRA, LA CASA COMUNE

Sono passati cinque anni dalla pubblicazione della *Laudato si'*, l'enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune. Un documento ricco, complesso e profetico, sebbene più di qualcuno non l'abbia preso troppo sul serio. La pandemia da Sars-Cov-2 ha evidenziato come tutto sia davvero profondamente connesso

e correlato e "che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale" (Ls, 137).

Il concetto chiave che emerge dal testo di papa Francesco è quello di ecologia integrale, ovvero un tipo di approccio che pone in relazione le singole parti tra di loro e con il tutto. Questo porta a considerare che c'è una radice comune alla base di fenomeni diversi. Un problema ambientale è al tempo stesso anche una questione sociale e quindi politica, economica, educativa, culturale, spirituale... Il degrado dell'ambiente e quello umano ed etico non sono altro che due facce della stessa medaglia. Ne consegue che l'attenzione e la cura per il

creato e le sue creature non possono essere disgiunte da tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani (cfr. Ls 91). Ascoltare il grido della terra va di pari passo con l'ascolto del grido dei poveri. Occorre quindi un nuovo umanesimo improntato sulla solidarietà e non sull'indifferenza.

L'enciclica non propone verità scientifiche e neppure offre soluzioni a questa o a quella determinata problematica, ma fa emergere la domanda di senso sulle fondamentali questioni esistenziali e sui valori alla base della vita sociale, approfondendone gli aspetti etici. **Viene riaffermata l'urgenza di uno sviluppo sostenibile e integrale.** Da qui la necessità di rinnovare e intensificare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta, su quale tipo di mondo lasceremo a chi verrà dopo di noi, tenendo ben presente che non abbiamo un pianeta di scorta.



Custodire la casa comune, responsabilità di ciascuno

RITROVARE E RISPETTARE I LEGAMI

Dalla *Laudato si'* scaturiscono alcuni importanti temi di riflessione. Se tutto è strettamente collegato e interdipendente, c'è una relazione che ci lega in un'armonia di differenze, e dove c'è relazione, si dà anche significato.

Si è assistito invece a una rottura del legame tra uomo e ambiente. L'uomo che domina, consuma, specula sembra aver smarrito il senso della realtà. E come ricorda papa Francesco, Dio perdona sempre, l'uomo ogni tanto, la natura mai. Occorre quindi mostrare gratitudine e riconoscenza verso il creato nei confronti del quale assumere l'atteggiamento della *pietas*, della tenerezza. Coltivare e custodire sono azioni complementari. Si tratta perciò di **creare una cultura improntata a uno stile di vita più sobrio, all'insegna della sostenibilità**, abbandonando la cultura dello scarto che è conseguenza del consumismo.

Gli eventi atmosferici estremi sempre più frequenti e intensi sono un segnale del cambiamento climatico in atto. Per rallentare e contenere questo processo occorrerebbe che l'aumento medio della temperatura atmosferica rimanesse nel limite di 1,5° C rispetto all'epoca pre-industriale e che entro il 2030 le emissioni di anidride carbonica diminuissero del 45% rispetto al 2010.

Il clima infatti va considerato un bene comune per la salvaguardia del quale la famiglia umana dovrebbe procedere unita, operando una decisa transizione nei campi dell'energia (privilegiando le fonti rinnovabili sui combustibili fossili), del consumo del suolo, dei trasporti, delle infrastrutture e dei sistemi industriali.

Questo richiede di passare dall'economia lineare (all'insegna dell'usa e getta) all'economia circolare (basata sul riutilizzo e il riciclo). Inoltre quando nei piani economici si afferma la necessità di rilanciare la crescita, ci si dovrebbe chiedere se questa è necessaria e possibile e quali conseguenze comporta per la salute del pianeta e per la società. Se tale crescita non rispetta l'ambiente e non riduce le disuguaglianze, non indica un progresso e quindi non andrebbe perseguita.

Se tale crescita non rispetta l'ambiente e non riduce le disuguaglianze, non indica un progresso e quindi non andrebbe perseguita.

SOLIDARIETÀ UMANA COME VIA AL RISPETTO DELLA CASA COMUNE

Dalla lettera del Pontefice emerge che tutela ambientale e giustizia sociale sono profondamente legate.

Infatti le conseguenze del cambiamento climatico non sono uniformi ma colpiscono assai di più le popolazioni vulnerabili. Così pure la responsabilità delle emissioni globali non è equamente condivisa: il 10% più ricco della popolazione mondiale è responsabile del 49% delle emissioni legate allo stile di vita, mentre il 50% più povero è responsabile solo del 10%. Secondo il concetto delle responsabilità comuni ma differenziate messo a punto dalla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, per la protezione delle risorse comuni globali (e il clima è tra queste) **tutti sono chiamati a contribuire in relazione alle proprie capacità e alle proprie responsabilità per la soluzione del problema.**

In questi cinque anni molte iniziative di diversa natura sono state avviate alla luce della *Laudato si'* e altre ne seguiranno durante l'Anno dell'anniversario speciale indetto in occasione del quinquennale di pubblicazione dell'enciclica, che si concluderà il 24 maggio 2021. Segno di una sensibilità che si sta radicando e diffondendo sempre più a vari livelli, di una conversione ecologica in atto e che nella maggior parte dei casi parte dal basso, da un comune sentire di uomini e donne di buona volontà.

Una condizione essenziale per avere successo nella lotta contro i cambiamenti globali è che l'umanità riscopra il valore della solidarietà, forse l'unica lezione che la pandemia ci ha fatto scoprire. Essa vale per tutte le sfide globali, come quella dei cambiamenti climatici, perché – come ha scritto Massimo Recalcati – la libertà senza solidarietà è puro arbitrio. Noi non siamo Dio, bensì siamo carne, uomini e donne fragili.

“Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti” (Ls, 229).



Privilegiare le fonti di energia rinnovabili.



CARLO ACUTIS

UN VELOCISTA DELLO SPIRITO

Tanti pensano che per diventare santi, ci voglia tempo. Altri dicono che diventare santi sia una cosa da grandi, come se ci fossero delle circostanze anagrafiche più o meno favorevoli allo sviluppo della santità personale. E così, si pensa che in fondo quando si è ragazzi non sia possibile **percorrere vie di santità**. È presto, si dice. Troppo presto. Bisogna prima vivere, vivere la vita per intero. Molti credono che anche il Vangelo sia in fondo una proposta troppo esigente per un ragazzo o per un preadolescente. Figuriamoci poi, per un adolescente o per un giovane, immersi in questa società. Carlo Acutis ci spiazza. È un ragazzo solare, bello, positivo, amante della vita, curioso e aperto alla vita, un esperto delle tecnologie informatiche. Nato nel 1991 a Londra dove si trovavano i genitori per motivi di lavoro e vissuto a Milano, è morto nel 2006 a soli 15 anni, a Monza per una leucemia fulminante; nell'estate del 2018 è stato dichiarato Venerabile. La sua vita breve, ma intensa si gioca tra la famiglia, gli amici, la scuola, la casa. È la storia di un ragazzo come tanti. Eppure Carlo non si è mai omologato. È rimasto sempre originale. E la sua storia è affascinante perché vicina alla nostra, simile alla vita che conduciamo tutti. La sua, è una corsa rapida che arriva alla meta: lui è un velocista che batte il record e taglia il traguardo. Ha intuito che Gesù vuole esaltare la nostra originalità non riprodurci come fotocopie sbiadite. La storia di Carlo ci racconta che la buona notizia di Gesù abbraccia tutto di noi; la fede non si vive solo in alcuni luoghi o in alcuni tempi. Carlo è il buon amico che, insieme con il Signore Gesù, si avvicina silenzioso sulla **nostra** strada di Emmaus, ci resta accanto, ci ascolta, ci comprende e ci mostra gli orizzonti esaltanti del Regno di Dio. Antonia Salzano, la mamma, afferma: - Lui verrà beatificato, però la **santità è qualcosa che riguarda tutti noi**.

Il suo esempio – spiega – costituisce un punto di partenza per chiunque voglia mettere il Vangelo al centro della propria vita. Le colonne della sua spiritualità erano la Madonna e l'Eucarestia che incontrava tutti i giorni sull'altare. - L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo - affermava. A casa chiedeva di mettere il cibo avanzato nei contenitori per portarlo ai clochard di zona. La sera, passava con i genitori per le strade di Milano per distribuire coperte e pasti caldi ai senzatetto. Dava il giusto peso ai soldi e si arrabbiava se volevano comprargli un secondo paio di scarpe. Inoltre aveva l'abitudine di raccogliere le paghette settimanali che gli venivano date dalla famiglia per consegnarle ai bisognosi dell'Opera San Francesco di Milano. È chiaro il messaggio che parte da Assisi, luogo della beatificazione, in questi giorni. È un messaggio eucaristico che dice che il Signore è in mezzo a noi: è necessario perciò vivere questa presenza di Dio costantemente, non solo, ma l'Eucarestia ci conduce nei luoghi dove si trovano i bisognosi. Carlo ce l'ha fatta: ha sperimentato tutto questo anche grazie alla sua particolare devozione nei confronti di san Francesco d'Assisi. Al fatto che ha ritenuto "L'Eucarestia la mia autostrada per il cielo". Ma il suo essere nostro contemporaneo, il suo interesse per Internet, la sua attenzione per le questioni di tutti i giorni, la sua capacità di abbandono al Signore nel momento del dolore, dimostrano ancora una volta che oggi ciascuno di noi, dovunque si trovi, può davvero aspirare alla santità.

Sr. Teresa Vascon





Il tema per la giornata missionaria mondiale 2020 in continuità con quello dello scorso anno “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo” pone l’attenzione sull’ “Eccomi, manda me” pronunciato dal profeta Isaia come risposta alla domanda del Signore “Chi manderò?”. In questo tempo burrascoso a causa della pandemia - ha sottolineato papa Francesco nel suo messaggio - ci siamo accorti che solo insieme possiamo andare avanti e superare le prove. In questo contesto la chiamata alla missione è invito e opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione nell’amore di Cristo crocifisso e risorto per noi che nel suo amore ci attrae e con la forza del Suo Spirito ci invia ad annunciare la sua salvezza.

La missione è risposta libera e consapevole alla chiamata di Dio che può essere percepita solo in un rapporto personale di amore con Lui. A questo punto il Papa ci provoca ad interrogarci se davvero siamo disposti ad essere inviati ovunque a testimoniare e a proclamare il Vangelo mettendoci come Maria con piena disponibilità, al servizio della volontà di Dio.

Capire che cosa ci stia dicendo Dio in questo tempo di pandemia diventa una sfida.

La malattia, la sofferenza, la paura, l’isolamento, la povertà di chi muore solo, di chi perde il lavoro, di chi non ha casa e cibo ci interroga.

La domanda che Dio ci pone: “Chi manderò” attende una risposta generosa e convinta.

La Chiesa Italiana desidera tradurre la vocazione missionaria di cui parla il Papa, nell’impegno a diventare **tessitori di fraternità**.

Dopo il periodo di isolamento forzato in cui abbiamo sperimentato la “nostalgia” dei rapporti di familiarità e di amicizia, **siamo sollecitati a vivere nuove relazioni**, non solo con le persone a noi care, ma con tutti

coloro che incontriamo sul nostro cammino.

La Chiesa di Verona ha aperto ufficialmente il mese missionario 2020 con una serata svoltasi nel teatro alle Stimate su questo tema il 1° ottobre. Fra gli ospiti è stata invitata anche la superiora generale dell’Istituto Sorelle della Misericordia madre Maria Visentin in occasione del 180° anniversario di fondazione dell’Istituto stesso. In quante realtà e circostanze nei 180 anni di storia, dapprima il beato Carlo e madre Vincenza M. Poloni e poi una schiera di sorelle **sono stati tessitori di fraternità** e lo sono ancora in Italia e nel mondo!

Nel presentarle c’è solo l’imbarazzo della scelta. Tenendo conto che la serata è stata voluta dal Centro missionario della Diocesi di Verona, sono stati privilegiati i riferimenti alla realtà attuale della città.

Al termine della serata i giovani del gruppo “Streets of Mercy” - cioè i giovani e adulti che stanno crescendo attorno all’esperienza del servizio missionario - hanno consegnato a tutti i partecipanti un segnalibro con una piccola tessitura artigianale e un’espressione di vari fondatori di Istituti presenti in diocesi che, grazie alla capacità di coniugare le diversità di doni e di carismi per il bene comune hanno arricchito la città di Verona.

In questo gruppo troviamo don Carlo Steeb, madre Vincenza M. Poloni, don Pietro Leonardi, Maddalena di Canossa, Gaspare Bertoni... e tanti altri che hanno intessuto tra loro relazioni di autentica amicizia e concretizzato verso i fratelli servizi di carità e opere di sviluppo sociale da veri tessitori di fraternità.



TESSITORI DI FRATERNITÀ

LA CASA DALLE PORTE SEMPRE APERTE

Immaginate sei suore, non proprio tutte giovanissime e cinque donne musulmane alle prese con un'unica enorme bacinella di cotto stracolma di cuscus, verdure varie e carne rigorosamente macellata "halal" che mangiano, attingendo tutte con le mani da quell'unico piatto!!!. Questo è il clima che si respira alla Casa della Misericordia della Caritas diocesana di Verona dove le opportunità di tessere relazioni fraterne non mancano soprattutto per le sue caratteristiche di casa aperta e ospitale per determinate necessità al femminile e per ogni provenienza culturale, territoriale, linguistica, religiosa. Ultimamente i vari corridoi umanitari ai quali la Caritas Veronese ha aderito, ci hanno portato giovani donne provenienti dal Campo Profughi di Addis Abeba, cattoliche, musulmane, protestanti e altre fuggite dalla Nigeria per motivi religiosi e politici; altre ancora bisognose di cure, impossibili nei loro paesi di provenienza. Tanti luoghi, usi, costumi, tradizioni, profumi esotici speziati dei loro cibi preferiti, suoni particolari dei loro linguaggi che si intrecciano con l'inglese "pidgin" o col francese "maghrebino" confusi con parole italiane in un mosaico colorato di sonorità diverse. Su tutte queste lingue prevale il linguaggio del cuore, che va oltre le apparenze, che sa leggere nello sguardo di tante il bisogno di affetto, di famiglia, di casa, linguaggio del cuore che ci affratella tutti, che colma le distanze, che costruisce ponti anche là dove esistono ancora divisioni tribali. Questa è la posta in gioco per noi Sorelle della misericordia che condividiamo la loro vita: *"diventare tessitori di fraternità, di solidarietà, di amicizia, di amore, annullando le distanze e anticipando anche i loro desideri e le loro necessità"*.

suor Luisella Barberini Sorella della Misericordia

La cerimonia tigrigna del caffè ancora verde, tostato direttamente in salotto in una nuvola densa di fumo, macinato al momento, messo a bollire per un bel po' in un recipiente apposito e lasciato riposare in una brocca dal collo stretto per un altro po'. In tutto per bere un caffè dovrete aspettare circa un'ora... ma ne vale la pena!!



LA FRATERNITÀ COME CURA

Un migliore equilibrio, una più autentica autonomia e un maggior benessere di ogni paziente: a questo tende l'Ospedale S. Giuliana. Tutti gli operatori, ai vari livelli, offrono il loro contributo perché l'ospedale sia oltre che luogo terapeutico nel termine classico della parola, luogo dell'accoglienza, luogo dello scambio, luogo della parola, ossia **luogo di fraternità**.

Spazi autentici di comunione, di condivisione, di partecipazione, di comunicazione, di ospitalità reciproca, nel segno dell'amore e del riconoscimento della pari dignità di ognuno e di ognuna favoriscono quel clima fraterno, supporto fondamentale all'efficacia delle cure mediche.

L'Ospedale S. Giuliana, sollecitato dalle molteplici esigenze sul versante delle fragilità umane, allarga i propri orizzonti di servizio sul nostro territorio.

Parte una nuova realtà (con sede separata dall'ospedale), un **"Centro per l'Adolescenza e la Famiglia"** con l'avvio di uno sportello Counselling rivolto ai ragazzi e giovani dai 13 ai 21 anni in difficoltà **non cliniche, sanitarie**, ma legate alla famiglia, alla scuola, al contesto sociale difficile... È uno spazio che permette ai ragazzi di fare delle riflessioni sulla loro situazione personale anche attraverso la frequentazione di laboratori (cucina, equitazione, attività motorie e sportive...).

Il centro si propone anche come strumento di accompagnamento di genitori, educatori, insegnanti, catechisti, coinvolti nella crescita dei ragazzi, attraverso consulenze con brevi cicli di colloqui, con gruppi di mutuo aiuto con facilitatore, con incontri di formazione alla genitorialità.

Questo tipo di servizio ha lo scopo anche di intessere relazioni significative con altre agenzie territoriali, per una maggiore sinergia, nel comune intento di valorizzare le risorse presenti e integrarle nell'intervento di aiuto al fine di promuovere cambiamenti orientati al miglioramento della persona ed al suo benessere.

LA SCUOLA CHE FA SCUOLA

Uno degli obiettivi del Piano Educativo dell'Istituto Lavinia Mondin (Scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado – tre licei: scientifico, europeo, delle scienze umane) è proprio quello di porsi come presenza del pensiero cristiano nel pluralismo ideologico culturale contemporaneo per sostenere e garantire **il dialogo con tutti gli uomini** e lo sviluppo della società. Si propone inoltre come esperienza di comunità ecclesiale ed educativa che vive in un clima di **rispetto della persona, di collaborazione e di stima, di fiducia e di creatività**.

Concretamente la Scuola Lavinia Mondin è attenta alla valorizzazione di ogni sua componente (alunni, docenti, genitori, personale non docente), con un'attenzione particolare all'inclusione e al recupero; promuove esperienze di apprendimento cooperativo e tra pari; attua da sempre progetti di volontariato a livello locale, nazionale e, negli ultimi anni, anche internazionale; valorizza l'incontro e la conoscenza tra culture diverse attraverso scambi culturali, accoglienza di studenti singoli o di gruppi provenienti da vari Paesi, europei ed extraeuropei e la partecipazione a progetti internazionali.

Altre esperienze verranno riportate in seguito.

ESGI FRATERNITÀ ...

QUANDO DI FRONTE A UN
DIVERSO MODO DI PENSARE
A UN TEMPERAMENTO DIVERSO,
COLTIVI L'AMORE

tierra Leonardo

Scelte e amate

Tre sì per la Chiesa e per il mondo

Domenica, 20 settembre 2020 è un giorno di grande festa, perché oltre la gioia che irrompe nei nostri cuori per il grande dono che il Signore ci concede con la consacrazione di tre sorelle: Teresa Mpambani Nkama, Miguelita Graciana Alberto e Cecilia Muhemba André Coxi, oggi, dopo sei mesi di chiusura per il COVID 19, si sono riaperte le chiese nelle diocesi di Viana, di Luanda e Caxito. Perciò, tanti fedeli sono accorsi alla celebrazione eucaristica nella quale le nostre sorelle hanno fatto la Prima Professione. Nella chiesa Cuore Immacolato di Maria, alle ore 10 incomincia la Santa Messa presieduta da Monsignor Emilio Sumbelelo, vescovo della diocesi di Viana che nella sua omelia ha sottolineato la dimensione dei tre voti: povertà, obbedienza e castità. Con la consacrazione, la religiosa diventa proprietà privilegiata di Dio, in un rapporto sponsale con Lui, per cui la sua vita è nelle mani di Dio, nulla più le appartiene. Per questo con il **voto di povertà** la religiosa si impegna a mettere tutto in comune manifestando così che bene sommo al centro della sua vita c'è Gesù Cristo. **Con il voto di obbedienza**, la religiosa impegna la propria libertà a compiere ciò che le viene chiesto, sapendo che il Signore si serve delle mediazioni umane per indicarle la sua volontà. **Con il voto di castità**, l'amore della consacrata non ha confini. Ama il Signore Gesù e in Lui tutti gli uomini privilegiando i più poveri e bisognosi. Il presule ha augurato che le neo professe sappiano superare anche gli inevitabili momenti di difficoltà, lasciandosi guidare da Dio e vivano con responsabilità e gioia la loro consacrazione. Facciamo nostro questo auspicio invocando per le neo professe e per ciascuna di noi il dono di una generosa e gioiosa fedeltà.

Le sorelle della Regione Angola



La voce delle neo-professe

Suor Teresa Mpambani Nkama

"Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16).

Con le parole dell'evangelista, riconosco che non sono stata io a scegliere il Signore, ma è Lui che ha scelto me. Sono cresciuta in una famiglia cristiana cattolica. Ricordo che fin da piccola, quando avevo sei anni vedevo tante suore nella mia parrocchia vestite di bianco, blu, nero e rimanevo incantata al vederle. Dopo la Messa, andavo a salutarle. Quando arrivavo a casa, dicevo alla mia mamma: "Voglio essere suora come quelle che ho visto in chiesa". La mia mamma mi diceva: "Tu sei troppo piccola, quando sarai grande parleremo con le suore". Fin da quel tempo il desiderio di farmi suora è continuato, però non sapevo distinguere le congregazioni religiose. Stando a Damba, ho conosciuto le Sorelle della Misericordia che lavorano nella mia parrocchia, nei vari gruppi apostolici, tra l'infanzia, gli adolescenti, i giovani "amicizia e simpatia". Sono stata molto toccata dalla testimonianza delle sorelle, da come svolgevano la loro missione di misericordia tra i malati, tra i poveri e bisognosi di aiuto. Ho visto la loro gioia, l'accoglienza e semplicità nell'accostarsi alle persone. Tutto questo mi ha fatto riflettere; ho chiesto a sr. Janeta che volevo essere suora e lei mi ha detto che dovevo parlare con la superiora incaricata delle aspiranti esterne. Ho cominciato a frequentare la casa delle suore e fare esperienza; alcune volte sono andata a pregare con loro e ho partecipato ad alcune attività con altri giovani. Oggi, con tanta gioia, ringrazio il Signore per il dono della vocazione. Mi sento felice e realizzata nella mia consacrazione; Lui completerà in me l'opera sua. Ringrazio tanto l'Istituto che mi ha accolta con le mie ricchezze e povertà. Ringrazio per gli aiuti ricevuti, specialmente spirituali. Ringrazio pure le sorelle della Regione Angola nella persona di sr. Teresa Mamona Pedro superiora regionale e le sorelle della comunità di formazione. Chiedo che continuiate a pregare per la mia perseveranza e io pregherò per voi.





Suor Cecilia Muhemba André Coxi

"Come ringrazierò il Signore per tutto quello che mi ha dato?" (Sal 115,12).

Con le parole del salmista, anch' io con cuore colmo di gioia voglio dire il mio grazie al Signore che, nella sua misericordia mi ha scelto. Io conoscevo solo una suora della Congregazione delle Figlie di Gesù del mio villaggio. Ho conosciuto le Sorelle della Misericordia tramite fra Kitadica, un padre cappuccino che faceva pastorale nel mio villaggio e aveva iniziato il gruppo vocazionale che pure io ho cominciato a frequentare.

Dopo questi incontri, sono andata a fare 15 giorni di esperienza vocazionale nella comunità del Popolar a Uíge dove ho conosciuto le Sorelle della Misericordia,

la storia dei fondatori e le caratteristiche fondamentali dell'Istituto e il carisma.

Quello che le persone ritengono sconfortevole: il silenzio, il rimanere dentro le mura del convento senza uscire con altre ragazze, l'indossare sempre lo stesso modello di vestiti, per me è stato la cosa migliore che avevo visto nella mia vita e ho visto il modo in cui le sorelle si amavano. Dopo questa esperienza non mi sono mai fermata nella ricerca della mia vocazione. Ogni giorno sentivo dentro di me il desiderio di essere suora e avrei voluto già entrare in convento, però non potevo perché avevo appena 12 anni. Sono rimasta male temendo che dopo le sorelle non mi avrebbero ricevuta. Chiedevo al mio papà di parlare con le suore perché mi ricevessero e lui mi rispondeva sempre che non avevo ancora l'età e dovevo aspettare ancora.

Sono entrata quando avevo 14 anni nell'aspirandato della comunità di Damba e l'anno seguente nella comunità del Popolar a Uíge. Dopo di ciò, ho chiesto di ritornare in famiglia per riflettere e pensare bene. Nonostante questo, rimaneva viva in me quella voce interiore che mi invitava a consacrarmi a Lui solo. Nel 2017, sono rientrata e ho iniziato il postulandato. In questa tappa ho maturato la consapevolezza che la chiamata è un dono gratuito di Dio; quando Dio chiama, a volte si tenta di chiudere le orecchie e andare in un'altra direzione, ma Lui ci porta di ritorno a sé. Oggi, sono felice, realizzata e sento che questo è il mio posto. Ringrazio l'Istituto che mi ha accolto e accompagnato in questi anni intensi del mio cammino formativo.

Suor Miguelita Graciana Alberto

"Voglio vivere il mio sì per sempre, servendo Gesù nella persona dei poveri".

Mi sembra un sogno essere oggi suor Miguelita. Mi rendo conto che è stata la Provvidenza di Dio a chiamarmi alla vita consacrata, a prepararmi e a condurmi in questa famiglia religiosa delle Sorelle della Misericordia di Verona. Ho avuto una educazione cristiana e una infanzia felice fino a 12 anni. Poi improvvisamente per un incidente di aviazione ho perso il papà, che sempre mi aveva incoraggiato a seguire la mia vocazione. Il mio primo contatto con le Sorelle della Misericordia fu tramite la mia mamma che tornata a casa dopo aver partecipato alla professione religiosa di sr. Domingas e sr. Marta me ne ha parlato con entusiasmo. Cresceva in me il desiderio di conoscere le Sorelle della Misericordia. Il primo giorno in cui ho visto sr. Domingas e sr. Marta così giovani, entusiaste e gioiose, mi sono presentata a loro dicendo che mi sentivo chiamata a seguire il Signore e mi hanno parlato dei fondatori e del carisma. Fu così che pian piano, ho scoperto che Dio mi chiama a servirlo nella persona dei poveri e bisognosi di aiuto. Dopo due anni di aspirandato nelle comunità di Damba e Luanda, sono entrata in postulato e ho continuato ardentemente il cammino vocazionale. Oggi mi sento realizzata e felice per essermi lasciata sedurre dall'amore misericordioso del Padre. Ringrazio Dio di avermi chiamato a fare parte di questa grande famiglia delle Sorelle della Misericordia di Verona.



COME UNA FESTA DI NOZZE NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE AL SIGNORE

Chi non l'avesse saputo l'avrebbe capito subito che si trattava di una festa. I segni si presentarono subito inconfutabili a partire dall'accoglienza con un buffet coi fiocchi il 17 luglio al nostro arrivo a Villa Moretta.

Lo snocciolarsi di immagini ripercorrenti le tappe principali della nostra vita consacrata, nella gioia di riconoscere volti e circostanze, ha risvegliato nella memoria del cuore, ricordi e forti emozioni.

Il saluto della superiora generale madre Maria Visentin ha delineato il motivo principale della festa: riconoscere la fedeltà dell'amore di Dio che anche attraverso di noi ha compiuto cose grandi, amore fedele che brilla pure nei nostri limiti, fragilità ed errori ed esprime in essi il suo più tipico attributo: quello della misericordia che perdona, rigenera e rilancia nel cammino.

"IL RE È INVAGHITO DELLA TUA BELLEZZA, È IL TUO SIGNORE RENDIGLI OMAGGIO"

Questo versetto del salmo 45 è il tema delle giornate formative. Non si tratta sicuramente della bellezza fisica, tanto più che le rughe segnano ormai il volto di ciascuna.

È la bellezza frutto di quanto la Sua bontà opera in noi – come afferma sr. Silvia Boscolo la consigliera generale che ci ha accompagnate durante i giorni che insieme abbiamo trascorso a Villa Moretta dal 17 al 31 luglio.

Una bellezza interiore, carica di senso, di fiducia, di saggezza, di speranza che non sfiorisce col venire meno delle forze fisiche, anzi, purificata dall'effimero, può brillare maggiormente.

Nella Bibbia, **bellezza e bontà sono un binomio inscindibile**, che trova il prototipo in Gesù che regna sulla croce. È quanto affermato da sr. Elisa - della Fraternità della Trasfigurazione di Vercelli - nel suo intervento. Quella di Gesù è una **bellezza paradossale**. Sfigurato dalla sofferenza vissuta per amore regna sulla croce ed attira tutti a sé.

Il nostro sposo Gesù riesce a vedere la bellezza dove è difficile intravederla. È lui che ci rende belle, purché come argilla nelle mani del vasaio, lo lasciamo fare.



Il Re dalla bellezza paradossale.

QUALE BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO?

La domanda - che nel romanzo di Dostoevskij rimane senza risposta - interpella la vita di ciascuno di noi. La relatrice signora Lucia Vantini nel suo intervento sottolinea che in ogni passaggio pasquale: dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla speranza, dalla chiusura all'apertura, dalla morte alla vita **c'è una bellezza che è salvezza, frutto dell'amore che non fa mai un passo indietro**.

Non serve capire, comprendere. Serve accogliere l'umano con tutta la forza che ci è concessa - scrive Daniele Mencarelli nel suo libro "La casa degli sguardi".

Lui, alcolista incallito, rimane sorpreso, esterrefatto, ammirato dal gesto di tenerezza di una suora ottantenne che in un corridoio dell'ospedale del Bambin Gesù abbraccia un bimbo dal volto sfigurato salutandolo come il bello di mamma e papà che porta in sé l'oro vivo.

Sono parole convincenti quelle dell'anziana suora, decisamente in controcorrente rispetto all'attuale cultura dello scarto.

La scena che sconvolge lo spirito di Daniele segna l'inizio della sua risalita fino a riconoscere che il **primato dell'amore conduce alla bellezza che non conosce disfacimento**.



Nella cappella dei beati Fondatori invocando la grazia della fedeltà.

BELLEZZA NON TURBATA DALLE FRAGILITÀ

Si chiama kintsugi l'arte giapponese di ricomporre vasi di porcellana andati a pezzi. I cocci vengono saldati fra loro riempiendo le crepe sottili con pasta d'oro o d'argento. Quest'arte non nasconde le fratture ma le esalta rendendo il prodotto ancora più bello. Da qui un messaggio forte: **le cicatrici delle ferite sanate evidenziano la bellezza della persona in cammino.**

LA BELLEZZA RISPLENDE NEI SANTI

Quattro matriarche dei primi secoli della Chiesa lo raccontano.

La libertà interiore che diventa dono è la bellezza che brilla in S. Tecla come afferma la relatrice sr. Chiara delle Figlie del Cuore di Gesù di Trento.

Sapere, preghiera e lavoro sono i pilastri della spiritualità di S. Macrina la cui bellezza è esaltata dalla sua umiltà, sobrietà e fraternità di vita.

Dono a piene mani, servizio alla Chiesa, capacità di forti amicizie sono i colori della bellezza di Olimpia di Costantinopoli, bellezza che nell'anzianità si tinge di pazienza, di pace, dispensatrice di incoraggiamento, e conforto.

Donna della preghiera accompagnata dalle lacrime è Monica di Tagaste che vive la bellezza dell'evoluzione spirituale del figlio e propria.

LA BELLEZZA PUÒ INIZIARE ALLA FEDE

È l'argomento su cui don Antonio Scattolini presenta il suo intervento convinto che la **Via Pulchritudinis nell'arte** può offrire un prezioso contributo come iniziazione alla fede e come valido supporto nell'ambito pastorale.

A CONTATTO DIRETTO CON LA BELLEZZA

Nella gita che possiamo definire un vero "viaggio di nozze", abbiamo toccato la bellezza contemplando la natura al lago di Braies e ammirando l'arte nell'abbazia di Novacella (BZ).

Abbiamo gustato la bellezza della fraternità nel nostro ritrovarci insieme e poi, la bellezza di un'intensa intimità con il Signore nei giorni degli esercizi spirituali guidati con sapienza da don Roberto Bianchini. Culmine dei festeggiamenti per il nostro cin-

quantesimo la celebrazione eucaristica nella cappella della Casa madre il 31 luglio in cui la bellezza si è tradotta nella gioia ed emozione del ripetere il nostro "Sì" al Signore con la rinnovazione dei voti.

È seguito, ancora con i tratti inconfondibili della bellezza, il pranzo con madre Maria, le sorelle del consiglio e quelle della Casa madre. Ripartiamo con la bellezza della gratitudine a Dio e all'Istituto per quanto ci è stato offerto. Abbiamo accolto l'invito suggeritoci da don Roberto che ci ha spronato ad interpretare i personaggi del brano evangelico delle nozze di Cana imitando la docilità dei servi che si fidano della Parola di Gesù e riempiono le anfore, lo stupore del maestro di tavola nel riconoscere e gustare la grazia che il Signore ci offre, l'attenzione di Maria che si accorge dei bisogni del prossimo e suggerisce di fare quello che Gesù dice e dirà.



Il gruppo delle cinquantenni con le juniores.



Gustando la bellezza della natura al lago di Braies e quella dell'arte nell'abbazia di Novacella.



UNA TAPPA DI UN LUNGO CAMMINO

Abbiamo potuto celebrare con tre giornate formative vissute insieme nella gioia fraterna e nella riconoscenza a Dio che ci ha chiamate, guidate, accompagnate lungo tutto il percorso della vita, la memoria dei nostri 60 anni di professione religiosa.

È stata una bella opportunità per ringraziare il Signore. Spesso abbiamo sperimentato le nostre fragilità e incoerenze, ma sempre ci siamo sentite accolte e perdonate dalla sua misericordia che mai umilia e sempre rilancia a ripartire. Le malattie e l'età non ci impediscono di continuare a vivere con intensità la nostra Vita Consacrata. Anche oggi gustiamo la gioia che nasce dalla gratuità di quell'incontro di un tempo, **il tesoro** a cui abbiamo dedicato la vita. Anche oggi ci sentiamo chiamate ed inviate a testimoniare il suo amore.

La Vergine Maria e i Beati Fondatori che ci hanno sostenute nel cammino **anche su strade difficili**, sicuramente continueranno ad accompagnarci.

Sentiamo rivolto anche a noi l'invito di Papa Francesco ad essere **"antenne"**, pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo. Proprio alla Sua luce desideriamo continuare il cammino, disponibili a dare una mano a chi ci sta accanto, seminando segni di quella tenerezza con cui il Padre misericordioso ci avvolge.

Assieme a noi l'8 settembre per la celebrazione giubilare si sono unite le nostre sorelle maggiori in festa per il 65°, 70° e 75° di consacrazione religiosa.

Le comunità dell'Istituto sparse nel mondo hanno voluto rendersi presenti con tanti messaggi densi di riconoscenza al Signore e di affetto per noi. Le abbiamo ringraziate così:



*"Carissime Sorelle,
un grazie veramente di cuore a tutte voi che avete partecipato al rendimento di grazie
per il nostro anniversario di Professione Religiosa.*

*Nella lettura dei vari messaggi inviatici, abbiamo gustato una volta di più il valore
inestimabile della vita Religiosa, quando è totalmente donata
a Colui che ci ha chiamate.*

*È stato molto bello riflettere e meditare sulle azioni di Dio nella nostra vita, per cui gli
ripetiamo con gioia: **Per il passato "grazie" e per il futuro "sì, Signore".***

*State certe del nostro ricordo spirituale, affinché il Buon Dio, anche per l'intercessione
dei nostri Fondatori, conceda a ciascuna la grazia di lasciarsi guardare
e penetrare dall'Amore misericordioso di Dio.*

*Come ricorda Papa Francesco "solo lasciandoci amare dall'Amore, impariamo a
conoscere la misericordia e solo allora possiamo divenire misericordiosi".
Con affetto fraterno e riconoscenza auguriamo a tutte buon cammino."*



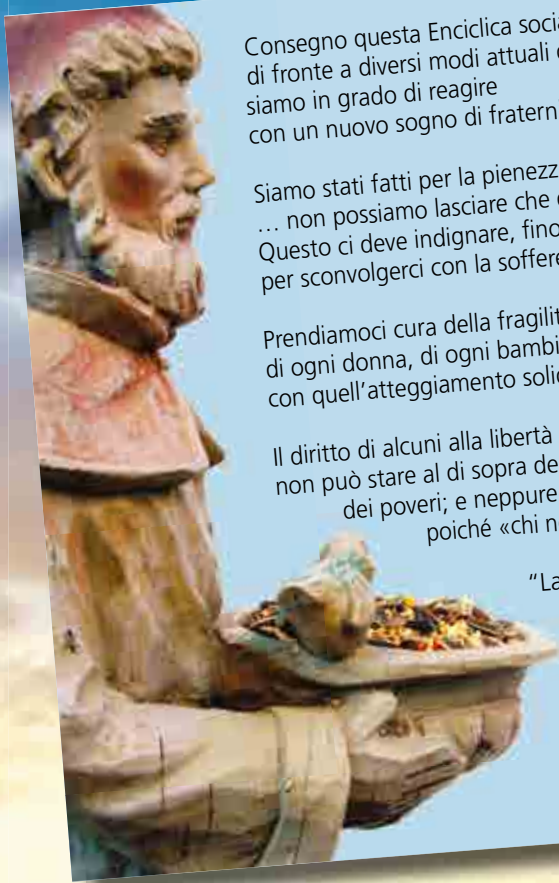
LE SORELLE FESTEGGIATE DEL 60° - 65° - 70° - 75° - 80°



Accogliere, proteggere, promuovere e integrare...

«non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana» (TF 129).

FRATELLI TUTTI



Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole (TF 6).

Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. ... non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità (TF 68).

Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano con quell'atteggiamento solidale e attento del buon samaritano (TF 79).

Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della **dignità** dei poveri; e neppure al di sopra del **rispetto dell'ambiente**, poiché «chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti» (TF 122)

"La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita" "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti.

... solo identificandosi con gli ultimi si può arrivare ad essere fratelli di tutti (cf TF 287)

PREGHIERA AL CREATORE

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane
e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità,
di progetti comuni,
di speranze condivise.
Amen...





LUNGO IL FILO ROSSO



SR. ANNALIDIA MORELLO

Passione e umiltà: IL BINARIO DI UNA VITA

DUE VOLTI FAMILIARI

Sr. Annalidia e madre Vincenza M. Poloni sono quasi un binomio inscindibile nell'immaginario delle Sorelle della Misericordia. È stato infatti il lavoro assiduo e instancabile di sr. Annalidia, che come cursore della Positio, ha permesso di giungere in tempi abbastanza brevi alla beatificazione di madre Vincenza. Noi, Sorelle della Misericordia, siamo in attesa che la Congregazione per la causa dei Santi, approvi il miracolo che spalanca le porte alla canonizzazione della beata madre Vincenza perciò ci torna alla mente questa sorella, con tutto il suo lavoro preliminare e la testimonianza della sua vita.

LA FILIGRANA DI UNA VITA

“Ecco un vero israelita in cui non c'è falsità” ha detto Gesù indicando Natanaele. “Ecco una vera Sorella della misericordia” possiamo dire parlando di sr. Annalidia, per l'orientamento deciso a Cristo suo unico Signore, per l'integrità del suo agire, la coerenza della vita.

Educata alla fede lo era stata già in famiglia dai genitori poveri, ma cristiani convinti. La partecipazione alla vita della parrocchia e il contatto con le suore che ebbe modo di conoscere e frequentare, furono un insieme di fattori che costituirono terreno fertile al fiorire della sua vocazione.

Era il 27 settembre, festa del patrono S. Vincenzo de' Paoli, dell'anno 1940 centenario della fondazione dell'Istituto, quando la giovane Emma, questo il suo nome di battesimo, entrò in congregazione, circostanza che è quasi un presagio di come sr. Annalidia avrebbe fatto suo lo spirito dell'Istituto e di quanto lei avrebbe lavorato per contribuire alla sua vitalità e alla conoscenza dei Fondatori in particolare della Fondatrice.

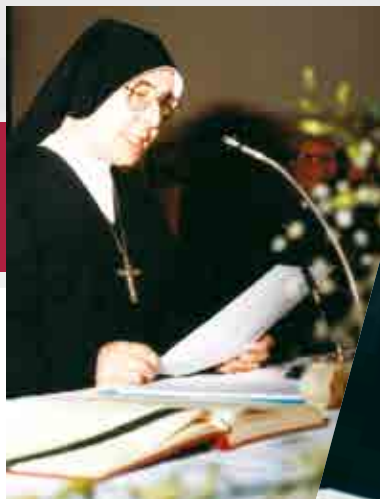
Fu presto indirizzata alla missione educativa: dapprima come insegnante elementare a Pero, poi come docente di lettere alla scuola Lavinia Mondin, infine al Poloni di Monselice. Non erano i tempi del computer. Entrando in classe, reggeva sulle mani una pila di testi che le arrivava al mento. Preparata, competente ed entusiasta, lavorava con passione: perciò poteva esigere che ogni alunna mettesse a fuoco i propri talenti. Non era il tempo della “Didattica a Distanza” ma piuttosto di una didattica “ravvicinata” nei confronti di chi si trovava in difficoltà a cui dedicava tempi supplementari. Sempre positiva ed incoraggiante, si accostava così alle alunne e alle docenti più giovani e meno esperte. Non aveva tempo per lamentarsi del troppo lavoro o della fatica: il suo tempo doveva essere impiegarlo dal servizio ad ogni persona.

PRIMA GLI ALTRI

Questo il suo stile abituale anche quando la scuola la impegnava con molte ore di insegnamento e contemporaneamente le veniva chiesto qualche impegno extrascolastico, come quello di seguire le giovani suore in servizio nel padovano che allora erano una settantina. Lei, sorella amabile, serena, retta e semplice le seguiva con bontà e fermezza. Il suo metodo formativo era basato soprattutto sull'esempio di una suora ricca di fede, di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio, capace di dire la parola che indirizza, che corregge, ma nello stesso tempo incoraggia. Era una maestra capace di fare un passo indietro perché altri venissero gratificati dal riconoscimento del bene compiuto, mentre lei rimaneva in disparte. Era una persona “vera”, umile ma franca nel dire il suo parere, noncurante di eventuali critiche o dissensi. Il tutto era sostenuto senza enfasi, per puro amore alla verità e al bene, per fedeltà a valori irrinunciabili.

DELLA MISERICORDIA

Celebrazione solenne e pubblica di apertura del Processo di canonizzazione della Serva di Dio Vincenza Maria Poloni. Suor Annalidia, Emma Morello, cursore del tribunale ecclesiastico, legge e firma la formula di giuramento con cui si impegna ad adempiere fedelmente l'ufficio affidatole.



DENTRO LA SOFFERENZA

Nel pieno delle forze, fu colpita da un male che si prospettava di seria gravità. Nel calvario della sofferenza fisica per una ferita che non rimarginava, sr. Annalidia sopportò senza lamentarsi con pazienza eroica medicazione su medicazione e cure pesanti. Quando le si chiedeva quanto soffrisse, ella rispondeva minimizzando e, distraendo l'attenzione da sé, invitava l'interlocutore a ringraziare il Signore di averla prodigiosamente conservata in vita. Lo diceva con un sorriso limpido, espressione della sua capacità di sublimare il dolore, frutto di un costato allenamento al sacrificio. Non il sacrificio per il sacrificio: non era una masochista sr. Annalidia, ma accettava le avversità come conformazione a Cristo di cui contemplava l'amore sulla croce. Era una risposta di amore la sua, frutto della corrispondenza alla grazia e di un lavoro interiore nutrito da preghiera intensa. Non passava giorno che lei non annotasse una riflessione, un pensiero, un avvenimento, qualcosa che le fosse stimolo e luce per procedere con maggior consapevolezza e decisione nel cammino spirituale, sostegno per la sua ininterrotta missione di carità.

POVERA CON I POVERI

Radicalmente povera, sempre felice e soddisfatta di quanto la comunità le provvedeva, nutriva tanta sensibilità e attenzione verso i poveri, prima di tutto per quelli incontrati a scuola, poi per quanti bussavano alla porta a cui provvedeva cibo e vestiario. A volte si prestò anche a lavare i piedi di un certo Guerrino (personaggio non tutto a piombo, né raccomandabile) lasciando la comunità un po' perplessa che "un tipo del genere" entrasse in casa. Ma sr. Annalidia non si scomponeva: faceva e basta.

RICERCATRICE PER UNA BELLA CAUSA

Dopo oltre quarant'anni vissuti nella scuola, vennero quelli del lavoro instancabile, puntuale, costante, cavilloso per la causa di beatificazione della Fondatrice. Con passione ed entusiasmo compì ricerche, viaggi, trascrizioni, rielaborazioni, senza badare a fatiche, sempre disposta a fare e rifare purché la causa avesse esito positivo, desiderando che la santità di madre Vincenza fosse giustamente messa in luce a lode di Dio e a edificazione dei fratelli. Per questo si premurò di tratteggiarne la figura quale eroina della carità nella ferialità dei giorni, esempio coinvolgente non solo per le suore ma per ogni cristiano. Con questo obiettivo sr. Annalidia offriva al Signore le umiliazioni e le critiche che accompagnavano il suo pur encomiabile lavoro. Anche anziana, continuò indefessa e con una tenacia incredibile a valorizzare il tempo in attività utili. I servizi più umili e nascosti erano i suoi preferiti, quasi come pane quotidiano, come lo erano stati durante tutta la sua vita. Aveva imparato a camminare alla scuola delle virtù della Poloni, traducendo in atteggiamenti di semplicità, di umiltà, di carità la sua infaticabile missione, abbinata alla capacità di soffrire amando e per amore. Soffrì serenamente anche di non aver potuto, per le sue condizioni fisiche, partecipare alla beatificazione di Madre Vincenza per la cui causa aveva tanto lavorato. Sicuramente alle porte del paradiso ci sarà stata Madre Poloni ad accoglierla. Raccontano infatti che sr. Annalidia, nel letto dell'infermeria, fosse assopita da giorni, ma in prossimità del trapasso, quasi per incanto, sembrò ravvivarsi quando vicino a lei qualcuna pregò la Fondatrice.



8 Maggio 1993 - Chiusura del Processo diocesano. Sr. Annalidia si intrattiene con il Postulatore Don Silvio Tomasi. Sul tavolo le dieci scatole contenenti la documentazione da inviare alla Congregazione per le Cause dei Santi.

CHIEDI AL RAGAZZO E ASCOLTA...

CHIARA GAVIOLI

EDUCARE
IN UNA COMUNITÀ
PER MINORI

Il mestiere dell'educatore è difficile e complesso, oggi più che mai. È difficile anche solo perché l'educazione non può essere intesa semplicemente come un lavoro. Non si assolve al proprio compito di cura solamente quando si è in turno, ma anche a casa la sera quando si ripensa ai dialoghi avuti con i propri ragazzi o quando si guarda un bel film sul proprio divano e alla fine si pensa: "Proporrò questo titolo per l'attività di cineforum!". Tutto questo è stato notevolmente amplificato dallo stato di pandemia. Il Covid-19 nella vita di comunità non significa solo disposizioni e mascherine, ma **un violento squarcio sulla tela dell'equilibrio pazientemente tessuta nel tempo**. Come può un educatore, che in quanto essere umano vive il proprio personale sconcerto, trovare la maniera per riavvicinare i lembi di questo tessuto? Robert Baden Powell (fondatore del movimento scoutistico) basa il suo sistema pedagogico sul motto "Ask the boy", in italiano "Chiedi al ragazzo". L'invito è dunque quello di fermare lo sguardo richiamato dalle infinite sollecitudini e posarlo sul minore. In questo tempo sospeso l'educatore è innanzitutto chiamato all'ascolto, all'accoglienza dell'angoscia e dell'impazienza che si annida nella mente dei ragazzi. Come spiegare un decreto a un adolescente che a malapena riesce a leggere la pagina di un romanzo? **Come far rispettare i divieti a chi è abituato**

alla trasgressione come affermazione della propria identità? Come far comprendere che esiste un apparato statale che ha il diritto e dovere di prendere forti iniziative in casi estremi? Il rischio è che il ragazzo colga le disposizioni come l'ennesimo ingiusto esercizio di potere da parte dell'odiato mondo adulto. Ed è normale che il vissuto dei ragazzi sia questo, perché è un no difficile da comprendere soprattutto per chi non ha ancora maturato un senso civico ed è autocentrato. Ad un certo punto forse le parole sono superflue, le spiegazioni sono necessarie ma inefficaci poiché non è il piano razionale quello adatto ai nostri ragazzi. **Chiedi al ragazzo e ascolta, ecco forse come ricomporre lo squarcio**. Riconfermare la propria presenza. Laddove l'adolescente ha nello stomaco un groviglio di rabbia, insicurezza e interrogativi, l'educatore può solo trovare il bandolo della matassa e iniziare a srotolare il tutto pian piano con lo scopo di formare un armonico gomitolo. Non è facile far accettare la cura, intesa come provvedere a qualcuno, a chi non l'ha mai vissuta. Sotto questo punto di vista la pandemia è un'occasione per affermare che lo scopo dell'educatore è proprio questo, e che il minore può finalmente affidarsi a un adulto che si prodiga per il suo bene. I divieti assumono dunque un altro significato: protezione e desiderio di benessere altrui. L'invito è di non soffermarsi all'emergenza sanitaria, ma di sfruttare l'isolamento per rafforzare il senso di comunità. È auspicabile riavvicinarsi al ragazzo con un nuovo spirito, libero dalla negatività ma carico di un'energia positiva e travolgente. "Questo è il nostro dovere nei confronti del bambino: gettare un raggio di luce e proseguire il nostro cammino" (Maria Montessori).

Chiara Gavioli è educatrice presso la Comunità residenziale per minori "Eldorado" di Verona.





Spettabile redazione Caritas, sono molto affezionata a questa rivista a cui comunico volentieri i miei sentimenti e pensieri. Questa volta voglio farlo ricordando l'amica Suor Palmarina che il 28 aprile scorso ha compiuto 100 anni! Con altre amiche avevamo programmato di farle visita, purtroppo la pandemia ha scombinato tutto. Abbiamo saputo che la festa è stata fatta nella sua comunità.

Vorrei ora, anche se è passato del tempo, ricordare questo evento speciale congratulandomi con la centenaria per il traguardo raggiunto. Attraverso la rivista voglio esprimerle i migliori auguri con tanto affetto! Sr.

Palmarina ha vissuto tanti anni a Uliveto Terme (PI), ha visto nascere, crescere, divenire adulti e a loro volta genitori tanti suoi scolaretti di un tempo. In sella alla sua bicicletta sprint girava per il paese volando come una rondine!

Con amore visitava ammalati e intratteneva anziani al centro Spes. Bussando, chiedendo con tenacia ogni anno allestiva fiere di beneficenza. Era lei che passava ore e ore a preparare le chiese. Tutti la conoscono, è amica nel cuore di tutti perché era presente a ogni evento, insomma Palmarina è una di noi (Ulivetese). Cordiali saluti.

Maria Lami

I LETTORI HANNO L'OPPORTUNITÀ DI COMUNICARE TUTTO QUELLO CHE FA BENE A CHI LEGGE.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona

caritas@istsorellemisericordia.com

La redazione augura a tutti i lettori del Caritas e alle loro famiglie un Buon cammino verso un Natale di luce, di gioia e di speranza.



A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. (papa Francesco)

"MELISSA:

la storia di un paese, la forza di un popolo"



Sr. Andreina invita a ringraziare il Signore.

Consapevoli di aver ricevuto nel tempo della loro adolescenza e giovinezza il grande dono della presenza delle Sorelle della Misericordia, giovani e meno giovani, provenienti da vari luoghi d'Italia si sono ritrovati a Melissa per ringraziare il Signore ed incontrare una persona davvero speciale.

Un'attesa durata 28 anni, una serata magica, carica di sensazioni, emozioni e ricordi indelebili.

Il tutto è cominciato con una solenne Celebrazione liturgica, presieduta dal Parroco don Pino Giorno e don Franco Lonetti (sacerdote nativo di questa terra), nella Chiesa di San Nicola Vescovo, gremita, nonostante le rigide norme per il distanziamento sociale.

L'omelia, scandita da toccanti momenti di profonda spiritualità, è stata accompagnata dalle splendide voci di un tempo e dalle musiche dei giorni nostri e da un forte messaggio, di don Pino, **"Suor Andreina non è mai andata via da Melissa"**, è sempre rimasta viva nei cuori, nelle preghiere e nei gesti delle persone.

Al termine della Santa Messa, in un clima di gioia ed affetto, è stata calorosamente salutata da tutta la comunità di Melissa e Torre Melissa. e da quei ragazzini cresciuti proprio alla scuola di sr. Andreina, oggi giovani professionisti affermati, padri e madri di famiglia, sparsi in giro per il mondo.

Un secondo momento di accoglienza, quello istituzionale - presenti il sindaco Raffaele Falbo, l'assessore alla cultura Avv. Maria Pia Masino, la referente dell'Associazione "La Forza", l'Ispettrice Margherita Procopio, alcuni sacerdoti fra cui il parroco e don Fortunato Morrone - ha visto sr. Andreina partecipare alla tavola rotonda **"La storia di un paese, la forza di un popolo"**, una storia del nostro paese, riscritta proprio grazie alla forza ed alla determinazione di questa grande donna, venuta da molto lontano!

Anno 1977: le Sorelle della Misericordia, da Verona, arrivano a Melissa. Forse è proprio la Divina Provvidenza ad indirizzarle in questo borgo, arroccato, scosceso e silenzioso. Suor Giannalidia, si dedica con infaticabile dedizione al prezioso e necessario servizio di infermiera a domicilio, a favore degli ammalati e degli anziani di tutto il paese. Suor Pia Serena, per le giovani che non frequentano la scuola superiore, apre una scuola di ricamo e cucito, un bel contributo per la loro formazione umana e cristiana.

Prendersi a cuore dei tanti ragazzi e giovani che pullulano senza mete tra le viuzze nascoste del paese è il compito di sr. Andreina. La sua energia è contagiosa, instancabile l'impegno profuso, la sua presenza è un faro in una notte di tempesta. Con lei arriva una parola nuova nel dizionario melissese, arriva il saluto, il ciao; con lei Melissa cresce, cambia, vive, si trasforma. Anche i ragazzi si avvicinano alla Santa Messa, cantano e suonano nel coro. Promuove tante iniziative: il gruppo teatrale, il catechismo, il campo-scuola, il doposcuola... Entra in punta di piedi e le case tradizionalmente chiuse e diffidenti le aprono pian piano le porte. "Come una goccia che scava la roccia", secondo un proverbio latino **"Gutta cavat lapidem"** con costanza e perseveranza diventa essa stessa un membro delle famiglie. Si realizza quanto detto da Gesù: **"bussate e vi sarà aperto"**.



Come una madre che accompagna i propri figli nel percorso della vita, sr. Andreina ha contribuito a formare generazioni e generazioni di ragazzi e giovani. Con competenza e professionalità, con sacrificio e spirito di abnegazione, ha inculcato i valori dell'amicizia, del rispetto, della libertà, del dovere, della responsabilità, stimolando quei bambini e fanciulli, a diventare uomini e donne autentici e maturi, colti e capaci di scelte profonde e decisive. Una testimonianza umana e cristiana, nei 15 anni di vita melissese, tanto da diventare guida e modello: questa l'eredità più bella che sr. Andreina ha lasciato, non soltanto ai presenti, ma a Melissa intera, perché tutte queste cose non hanno tempo e la gente non dimentica, sa apprezzare e ricordare anche dopo tanti anni.



Una serata straordinaria per rivivere tempi indimenticabili.

Ma soprattutto, ha insegnato a volare alto, a non arrendersi mai. Ha visto partire i suoi giovani così carichi di speranze in cerca di un futuro diverso, poi tornare e ripartire perché si può volare senza staccare i piedi da terra, ma arrivando comunque alle stelle. Oggi quei giovani, che hanno costituito il gruppo **"La forza"** si sono dati appuntamento qui, per ripartire da quella piazza che li ha visti giocare, crescere e diventare grandi, perché il seminato ha dato abbondanti frutti.

Un cortometraggio ha coinvolto i presenti alla serata, tutti protagonisti degli anni dal 1977 al 1996. Le preziose interpretazioni hanno regalato agli spettatori momenti emozionanti carichi di nostalgia... ricordi di un tempo vissuto intensamente. Quante cose fatte... le cartoline in bianco e nero che le ricordano possono pesare nell'album della memoria... fanno scivolare qualche lacrimuccia, dietro un sorriso ma restano per sempre... sono bellissime!!!

A conclusione della serata l'assessore alla cultura e il sindaco a nome dell'Amministrazione comunale consegnano a sr. Andreina una targa come riconoscimento per il suo servizio, in campo sociale, culturale ed educativo e per ricordare il legame indissolubile con la nostra comunità.

La scritta sulla targa: **"Volevi che i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi"** è il riconoscimento più sincero ed autentico di tutta la comunità di Melissa e la gratitudine per suor Andreina, anima generosa ed infaticabile sostenitrice nella formazione cristiana dei giovani.

"Io non ho fatto niente abbiamo lavorato insieme", afferma lei evidenziando così quell'aspetto del dono gratuito di sé che le suore portano, attraverso la specifica e personale vocazione di ciascuna, nell'operato quotidiano.

Il nostro grazie racchiude in un abbraccio di gratitudine e riconoscenza ciascuna Sorella della Misericordia che in 19 anni di presenza, ha camminato con noi e con la propria unicità ha reso un servizio umile e semplice, lasciando nelle nostre vite una testimonianza di vera carità.

Avv. Pina Masino



Melissa, il paesino che con Sr. Andreina ha preso quota.

In Italia e nel mondo

I LAICI DELLA MISERICORDIA



L'Incontro annuale dell'ALM con l'assemblea elettiva si è svolto il 27 settembre 2020 presso l'Istituto delle Sorelle della Misericordia a San Michele Extra Vr. Riconoscenza sia al Direttivo uscente per la dedizione dimostrata nei due trienni di servizio, sia al neoeletto Direttivo per aver accettato l'incarico è stata espressa da tutti i presenti.

Il direttivo risulta così composto:

presidente: **Luciano Sterzi**

vice-presidente: **Elviretta Marchesini**

consigliere: **Daisy Mantovani** (con funzione di segretaria)

consigliere: **Rosanna Vedovi** (con funzione di economo)

consigliere: **Patrizia Zenti**

A tutti: buon cammino sempre sulle strade della misericordia.



Dal Tanzania

IL PRIMO LAICO DELLA MISERICORDIA IN CIELO



Laici impegnati nel campo della carità lo erano da tempo. Con assiduità facevano visita ai malati all'Ospedale Generale di Dodoma. Ascoltavano con amore i pazienti per offrire consigli e aiuti materiali per quanto possibile. La loro generosità fu notata da sr. Lia Ernesta Maron che si prestava per lo stesso servizio. Davvero avevano la stoffa per essere "Laici della misericordia". Infatti lo diventarono in modo esplicito il 9 marzo 2008, costituendo il primo gruppo a Dodoma, sostenuti e incoraggiati da sr. Guglielmina, sr. Mary e sr. Theofila. Erano in cinque e uno di loro era John Mushi, Laico della Misericordia del primo gruppo e primo Laico a partire per il cielo. Lo pensiamo già nell'abbraccio del Padre Celeste per la sua straordinaria carità praticata fino al limite delle forze. Per lui, cristiano convinto, umile e sereno, deceduto 17 luglio 2020, la Scuola Cantorum "S. Paolo della Croce" di cui faceva parte, ha animato con commozione la Messa esequiale. Numerosi i fedeli presenti. Ci siamo anche noi fra le tante persone che lo ricordano con affetto e stima.

Sorelle della Regione Tanzania Burundi

MIFACCIOGLIAFFARITUOI...

è stato il titolo dato all'iniziativa del viaggio missionario on line. Un "11° comandamento" per dire che ci può essere un impegno concreto, una volontà precisa di interessarsi agli altri per comprendere, condividere e crescere in fraternità. Per questo giovani e adulti di Streets of Mercy si sono incontrati con alcune comunità di Sorelle della Misericordia nel mondo attraverso un appuntamento settimanale su una piattaforma web: Alvaro de Carvalho (Brasile), Saurimo (Angola), Santa Barbara (Cile), Laferriere (Argentina), Burundi (sr. Giliapia da Casa Madre), Mazara del Vallo (Italia).



ECCO LA TESTIMONIANZA DI MARTA

*"Mi faccio gli affari tuoi". È stata un'ottima occasione per tornare sui miei passi e analizzare quanto mi aveva smosso. Tutti, negli ultimi tempi, siamo stati costretti a rallentare per cause di forza maggiore e contro la nostra volontà: confinati dentro le mura di casa, abbiamo dovuto riprogettare e "ricalcolare" la nostra vita, i nostri progetti e piani più sentiti. L'esperienza "Mi faccio gli affari tuoi", vissuta durante il periodo difficile del lockdown, è stata un'occasione speciale che mi ha permesso di allargare i miei orizzonti con un semplice click. Fintantoché uscire fuori fisicamente non era concesso, uscire metaforicamente mi ha permesso di avvicinarmi all'Altro accorciando le distanze fisiche. Infatti, mentre fuori vigeva la regola del distanziamento, noi ci siamo fatti più vicini, conoscendo realtà missionarie dislocate in Paesi molto lontani, scoprendo usi e costumi di Terre diverse dalla nostra, conoscendo la storia e i valori che caratterizzano differenti realtà. Così, ciò che prima mi sembrava estraneo e staccato, l'ho percepito più vicino, meno insolito e ha suscitato in me un senso di responsabilità maggiore. Inoltre, connetterci da remoto grazie alla tecnologia, nonostante fusi orari, restrizioni governative ed eventuali difficoltà con la linea internet, è stato come intessere i fili di una ragnatela umana. Il fare rete tra noi, materialmente e umanamente ci permette di avvicinarci e unirli ed essere quindi tutti nodi della stessa trama. Ingaggiata nella scoperta di questi mondi, mi sono sentita spinta da un moto interiore, di sano interesse, verso ciò che mi veniva donato e condiviso. E questo essere uditrice e spettatrice di racconti e testimonianze mi ha permesso di essere, in primo luogo, custode dei vissuti condivisi; in secondo luogo è stata una modalità per accrescere la mia sensibilità e il mio desiderio di vivere la dimensione di comunità. Comunità dal latino *communis*, derivato di *communis*, "che è comune a molti o a tutti, condiviso". Intessere una relazione al giorno d'oggi è molto più facile ed immediato: questo dovrebbe richiamare ancor più l'idea che sperimentare la Comunità, e quindi la vicinanza e l'alleanza tra noi, è possibile. E questa intuizione, maturata attraverso questo viaggio telematico, è stato come **essere investite di un incarico importante: avere a cuore l'umanità**, l'Altro da me, indipendentemente dalla casa in cui ci troviamo.*

ECCO LA TESTIMONIANZA DI ALCUNE COMUNITÀ...

Da Alvaro de Carvalho

Del tutto nuova e singolare l'iniziativa di metterci in relazione con giovani che non conoscevo e aver condiviso con loro la nostra esperienza missionaria. L'iniziativa può essere ripetuta in Alvaro e in altre realtà missionarie. Per tutti il nostro abbraccio fraterno!

sr. Annamaria, sr. Dinapaola, sr. Edna

Da Saurimo

È stato molto interessante l'incontro virtuale che abbiamo avuto con i giovani collegati, ognuno dalla propria abitazione in Italia, con suor Silvia e suor Iole e con noi Sorelle della Comunità di Saurimo all'estremo est dell'Angola.

Li abbiamo sentiti molto interessati di conoscere la realtà in cui viviamo, l'apostolato e le attività che realizziamo nel campo educativo, religioso e sociale.

Pensiamo sia quanto mai formativo questo scambio anche per noi che ci sentiamo interpellate a valutare la nostra presenza in questa terra, le iniziative e il lavoro che svolgiamo. Ci auguriamo che l'esperienza porti buoni frutti!

sr. Paola Mirjam, sr. Angelica, sr. Manuela



Da Santa Barbara

L'esperienza dell'incontro via zoom è stata un'occasione per condividere con i giovani il nostro vivere nella terra di missione del Cile. È bello sapere che anche se siamo lontani e il covid ha impedito di incontrarsi come programmato, grazie ai mezzi di comunicazione abbiamo potuto condividere esperienze e far conoscere la realtà che viviamo. Ci edifica sapere che ci sono giovani sensibili alla vita di missione e per noi ciò è motivo di preghiera.

*sr. Theodora, sr. Lucia, sr. Regina, sr. Mariana
Cile*



Ci è stata offerta sia l'opportunità di fare un incontro via zoom per poter raccontare la nostra realtà, ma anche quella di ascoltare le esperienze delle altre comunità. Quello che ci è rimasto impresso e ci ha fatto molto bene è che, nonostante il lockdown, si è potuto comunque realizzare il sogno di entrare in contatto, di sentire come la misericordia passa non solo con fatti concreti, ma anche con questa condivisione di vita. Per noi questo non è poco e ci sostiene: l'abbiamo vissuto come la carezza di Dio.

*sr. Chiara e sr. Rosacarmen
Mazara del Vallo (TP)*

La comunità Nuestra Señora de Luján, che si trova nella diocesi di Laferrere, nell'area metropolitana di Buenos Aires (Argentina),

in questo tempo di pandemia cerca di essere segno concreto di incontro. Per questo trovare i missionari della Misericordia anche se on line è stato veramente un'occasione per offrire tempo, gioia e costruire un piccolo legame. Siamo state vicine a loro condividendo delle esperienze semplici ma concrete nell'attesa dell'incontro faccia a faccia: questa speranza rimane accesa in noi. Ringraziamo di questa possibilità e nella preghiera rimaniamo uniti. Questo legame non lo toglie né il tempo né la distanza.

sr. Dora, sr. M. Adelma, sr. Witness, sr. Gabriella



Ho avuto la fortuna di mettermi in contatto con un piccolo gruppo di giovani e adulti accompagnati da sr. Silvia e sr. Iole. È stata una grande gioia ed emozione vedere questi giovani sereni e impegnati che si mettono a disposizione per ascoltare e donare il loro tempo nel fare qualcosa per gli altri. Fintanto che ci sono giovani così, il Signore non può non benedire i giovani e il mondo. A distanza di qualche settimana incontrando una di loro mi sono meravigliata del fatto che mi avesse riconosciuto e si ricordasse quello che avevo detto relativamente al nostro lavoro e alle attività con i bambini. Anche qui mi sono emozionata e ho goduto perché quello che avevo detto nella presentazione mi sembrava fosse un niente. Mi sono chiesta: ma costoro fanno sul serio? Il Signore benedica tutti.

*Sr. Giliapia
Burundi*



dove tutto è nato

Tübingen 24 - 30 luglio 2020

LA VOCE DELLE SORELLE

"Fin dalla prima telefonata che annunciava una probabile visita di un gruppo di giovani interessati a conoscere nuove culture, ci siamo sentite entusiaste e pienamente coinvolte nell'organizzare al meglio i vari incontri con persone che potessero rendere il soggiorno dei nostri ospiti culturalmente efficace e, nello stesso tempo, piacevole e indimenticabile".

LA VOCE DEI GIOVANI

Sono partito con la lieve preoccupazione che si ha quando si scopre qualcosa di nuovo: compagni di viaggio, Paese straniero... Avevo, comunque, voglia di scoprire qualcosa di nuovo... ed è questo desiderio che mi ha tenuto sveglio tutta la notte in treno. Partecipando per la prima volta avevo la preoccupazione di non riuscire ad integrarmi appieno in un gruppo già costituito. Quando c'è una partenza il bello sta nel gruppo e nel pensiero di quello che si andrà a vivere ...

24 luglio – Siamo partiti da Verona in direzione di Venezia e poi Monaco. Abbiamo viaggiato con zaini, borse di regali, qualche bevanda calda e panini per la notte da trascorre in treno. Non mancavano mascherine, disinfettanti e guanti.

Il 25 mattina – con quasi due ore di ritardo – siamo riusciti a prendere al volo la coincidenza per Stoccarda e da lì abbiamo proseguito per Tübingen dove ad accoglierci abbiamo trovato sr. M. Sandra con la bella notizia che quel sabato si viaggiava gratis in autobus!

Alle 12:00 siamo stati ospitati per il pranzo delle sorelle della comunità di Tübingen che così si esprimono:

LE OSPITANTI

"Appena arrivati abbiamo offerto alla comitiva il pranzo. In mezzo a questi allegri ragazzi ci siamo sentite anche noi più giovani. Con la loro presenza hanno creato un clima giovanile e gioioso".

LA VOCE DEI GIOVANI

Ci siamo fidati delle suore... e così di tutto ciò che ci proponevano sia per il programma, come per il cibo tipico!

Un appuntamento speciale ci aspettava nel pomeriggio di quella bellissima giornata di sole: una gita in barca sul Neckar. Accompagnati dal fedele barcaiolo Otto Kübek, abbiamo trascorso un pomeriggio di fraternità sul fiume. Merenda sana preparata con cura dalla comunità, canti, prove di vogatura... e tante risate.

Piacevolmente inusuale la combinazione degli elementi. Un grande gesto di ospitalità!

Domenica 25 luglio abbiamo avuto il nostro primo incontro con una realtà molto vivace e interessante: la comunità italiana di Riederich che ci ha invitato a Messa e all'aperitivo all'aperto nel sagrato della chiesa. Toccante la testimonianza della sig.ra Palma, emigrata da bambina in Germania, che ci ha offerto alcuni spunti di riflessione che sulla base della sua esperienza sono importanti per una integrazione in un Paese straniero.

Mi ha colpito la distanza che sentono gli stranieri con il Paese d'origine. Ho apprezzato il coraggio di Palma nell'esporsi con sincerità (e per la prima volta) e di farlo non con un gruppo di amici, bensì con un gruppo di giovani italiani ma sconosciuti.



Mi ha colpito l'unione della comunità e il fatto che non hanno perso il senso di accoglienza e di fraternità tipico italiano. Ci hanno offerto cibo da loro preparato e, soprattutto, hanno condiviso con noi il loro tempo. Noi abbiamo avuto modo di raccontare le nostre esperienze (in particolare coloro che erano stati in missione l'estate scorsa) e di ascoltare i loro "viaggi".



Nel pomeriggio di domenica i giovani hanno sentito il desiderio di visitare la città con molto interesse e impegno per scoprire le varie bellezze e valori della città universitaria di Tübingen. Accompagnati dal prof. Karl-Heinz Dentler hanno ascoltato la storia di don Carlo intrecciata con l'arte e le vicende della città. La mattinata di lunedì 27 luglio prevedeva due appuntamenti. Il primo alle 10:00 nella Chiesa di San Giorgio dove è stato battezzato Carlo Steeb. In un clima di silenzio e raccoglimento ogni partecipante ha fatto memoria del proprio Battesimo. Dopo una breve introduzione al significato di questo sacramento, ciascuno ha rinnovato il proprio impegno cristiano singolarmente tenendo la mano sul battistero ottagonale tanto caro. A tutti è stata consegnata una candela, segno della luce che siamo chiamati a far splendere nel mondo. Il secondo appuntamento aveva come argomento l'ecumenismo. Grazie alla competenza del prof. Walter Groß, sacerdote cattolico e docente di sacra scrittura, si sono aperte le porte alla conoscenza della struttura, dello sviluppo e dell'organizzazione della chiesa tedesca, ma soprattutto del dialogo tra la chiesa cattolica e quella protestante.

LA VOCE DEI GIOVANI

È stato molto interessante poter avere un dialogo sereno e non polemico sul tema dell'ecumenismo mettendo a confronto le nostre analogie, ma soprattutto le nostre differenze.

Per me è stato interessante perché non avevo mai avuto modo di capire cosa fosse l'ecumenismo.

Non poteva mancare un buon pranzo insieme: come scelta etica di sostegno alle persone in difficoltà ci è stato proposto dalla comunità di Tubinga - e abbiamo accettato volentieri - di consumare alcuni pasti in un ristorante gestito da persone disabili in modo da sostenerne le attività.

Un pomeriggio a spasso per le vie della città è servito ad alleggerire la testa da tanti contenuti anche se al Castello di Hohentübingen abbiamo dedicato del tempo all'approfondimento del carisma di Misericordia che anima e sostiene il servizio di tutte le sorelle nel mondo. E così siamo arrivati all'indomani all'incontro con altre due figure: Rossana Basile-Haupt, assistente sociale della Caritas che ci ha illustrato la complessa organizzazione caritativo-assistenziale in Germania e il sig. Fananas Edison del volontariato internazionale a Tübingen.

Alla sera di martedì siamo partiti per Innsbruck da dove, mercoledì mattina siamo ripartiti alla volta di Vipiteno dove, ritirate le biciclette noleggiate, abbiamo intrapreso l'ultimo tratto di viaggio.

Eh! Sì! In bicicletta, zaino in spalle... fino a Bressanone e poi a Bolzano per far ritorno a Verona.

Dopo tanta attività culturale è stato molto bello "sbollire" facendo una piacevole pedalata in compagnia e ammirando gli incantevoli paesaggi altoatesini.

LA VOCE DELLE SORELLE

Questi giovani ci hanno fatto ringiovanire e ci hanno arricchite con la loro naturalezza, simpatia, allegria.

I vari incontri familiari e amichevoli come il consumare il pranzo insieme, lo Stocherkahn sul Neckar, sono stati momenti di particolare condivisione e gioia. Tutto questo sotto lo sguardo del beato Carlo a cui affidiamo la vita e l'avvenire di questi meravigliosi giovani. È stato per noi un vero dono che conserviamo nel cuore. Dimenticheremo i loro nomi, ma non i loro occhi pieni di gioia, il sorriso, la loro vita assetata del bello e del buono. Grazie!

Al ristorante gestito da disabili.



L'avventura in bici.

Una bella esperienza che ci ha lasciate contente e arricchite. Di esperienze ne ho fatte tante nella mia vita, ma questa è stata talmente nuova che mi ha sorpresa. Questi giovani ci hanno lasciato una bella testimonianza di gioia e di voglia di vivere. Partendo, ci hanno lasciate soddisfatte e riconoscenti al Signore.

LA CONCLUSIONE DEI GIOVANI

Mi è rimasto impresso l'incontro con le sorelle: riconoscere che al di là della figura della religiosa c'è una persona che si svela nei suoi gesti che la caratterizzano come Sorella della Misericordia. Sono azioni che vengono dal cuore... vedere la genuinità con cui vengono compiute... gesti che fanno sentire a casa. La preoccupazione iniziale di andare in un luogo nuovo con persone sconosciute sparisce non appena ti senti a casa perché ti fidi delle persone che ti accolgono e che ti fanno sentire sereno e sicuro. Una volta tornato in Italia, anche ora, mi sembra che sarei pronto a ricambiare il favore a dei giovani che vengono qui...

Anche se sono stati pochi giorni, sono stata con le persone come se le conoscessi da tanto tempo. L'armonia con i compagni di viaggio aiuta a vedere l'esperienza in modo ancora più positivo. Per arricchirsi di esempi e testimonianze nuove non serve fare un viaggio transoceanico; un viaggio è sempre un'esperienza, indipendentemente dalla distanza.

"LA SPLENDIDA INTEGRAZIONE" DI PALMA CONA PARISI

Era l'inizio degli anni 70. Gli zii materni, da qualche anno emigrati in Germania, avevano fatto esperienze positive e soddisfacenti: come operai specializzati non avevano faticato a trovare lavoro.

In estate, quando venivano a trovarci, ci raccontavano con entusiasmo di quanto venisse apprezzato il loro lavoro, seppur sentissero la nostalgia della famiglia e della propria Patria.

Nel 1971 anche i miei genitori decisero di emigrare in Germania e con l'aiuto degli zii, arrivarono a Metzingen. Era un sabato di fine agosto e con loro avevano portato solo una delle quattro figlie. Così io e le mie due sorelle più piccole restammo dai nonni materni. Tutti soffrimmo quel distacco.

Nel dicembre del 1971, prima delle feste natalizie, mio padre ci venne a prendere per riunire la famiglia. Per noi bambini fu come ritrovarsi nelle favole: tutte quelle luci e addobbi! Mi sembrò di essere nel paese delle meraviglie. Ho dovuto presto imparare la lingua tedesca sia a scuola che frequentando dei corsi. A 14 anni iniziai il mio apprendistato - scuola e lavoro - e ad appena 17 anni ero già sarta. Dovetti imparare in fretta perché i miei genitori avevano bisogno di qualcuno che si occupasse delle questioni burocratiche e così mi affidarono il compito di "tuttofare" anche per amici e conoscenti, continuando a lavorare e a studiare. Ma la mia non è stata una integrazione bensì una evoluzione. Studiavo e perfezionavo la lingua, mi interessavo della cultura e delle tradizioni. A 18 anni entrai a far parte del Betriebsrat (sindacato) impegnandomi a migliorare le condizioni sociali dei lavoratori.

La porta di casa non si chiudeva mai a chiave. Eravamo una grande famiglia; mia madre aveva sempre pronto qualcosa da mangiare per chi veniva a trovarci. Le famiglie italiane si frequentavano e si rispettavano molto.

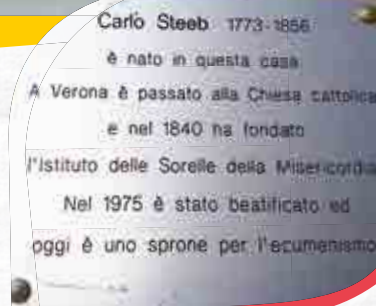
Già allora esisteva a Metzingen la Missione Cattolica italiana. Una comunità molto unita. Le persone si aiutavano reciprocamente senza pretese, con grande umiltà, cortesia, educazione, rispetto perché la mancanza dei familiari che erano rimasti in Italia la sentivamo... tutti e tanto. Nel ricco Baden Württemberg ci sono le più importanti fabbriche: tra queste la Hugo Boss che ha dato lavoro a migliaia di italiani, greci, jugoslavi, turchi oltre che ai tedeschi. Quando si vive in un paese straniero bisogna rispettarne le leggi, le usanze e le regole. Integrarsi significa amalgamarsi, essere parte di una nazione, ascoltare i consigli di chi ha l'autorità di darli.

In questo sono stata molto attiva: con successo ho fatto parte del comitato genitori, mentre i miei figli frequentavano la scuola, per essere presente, avere informazioni e contatti con le autorità didattiche, avere diritto di parola nelle decisioni importanti. Qualche volta mi sono sentita straniera anche in Italia e viceversa, ma vivere insieme ad altre culture è una ricchezza immensa e se mettiamo in atto le esperienze positive di tante culture si può ottenere un risultato eccellente. Con l'Europa unita finalmente siamo diventati cittadini europei e devo dire, per esperienza, che se oggi possiamo viaggiare per tutta Europa senza passaporto il nostro cuore rimane sempre italiano.

La comunità cattolica è parte della nostra crescita perché la ricchezza più grande che abbiamo è l'appartenenza ad una comunità che ci dà serenità e sicurezza. Preghiamo perché con l'aiuto di Dio questa bellissima comunità italiana di Metzingen-Reutlingen rimanga.



Gruppo con le sorelle di Tubinga.



La signora Palma, esempio splendido di integrazione.



IL PRESIDENTE, L'UOMO, IL POLITICO



Benjam William Mkapa

Benjam William Mkapa è stato il terzo Presidente tanzaniano che ha magnificamente guidato la Nazione Tanzania alla scuola del primo Grande Maestro: Julius Kambarage Nyerere giustamente chiamato "Padre della Patria". Deceduto in Ospedale a Dar Es Salaam, il 24 luglio 2020, dopo pochi giorni di degenza ospedaliera all'età di 82 anni non ancora compiuti, ha lasciato la moglie Anna e due figli.

Benjam William Mkapa ha governato la Tanzania per 2 quinquenni, dal 1995 al 2005. Uomo di grande spessore morale, dotato di molte doti umane e spirituali, intelligente e di ampia cultura, cattolico convinto e praticante, è stato un politico esemplare. Desiderava il progresso, la riduzione della povertà e il benessere di tutti i Tanzaniani. Per questo ha delineato con saggezza opere ed iniziative con progetti lungimiranti.

Il suo motto era: verità e trasparenza. Nel suo mandato non ha cercato vantaggi personali, ma sempre il benessere e il progresso del popolo. Ha occupato cariche importanti, in Tanzania e all'estero; ha avuto molti riconoscimenti per il suo impegno, per la sua onestà e per la sua serietà. **Ha collaborato con tutti rispettando le persone.** Il Presidente attuale, in occasione della sua morte, ha indetto sette giorni di lutto nazionale.

Benjam William Mkapa ha voluto essere sepolto al suo paese natale, vicino ai suoi cari. I suoi funerali sono stati preparati con grande cura, dignità e collaborazione tra la parte religiosa e quella civile.

Alla S. Messa esequiale, presieduta da Sua Ecc.za il Vescovo, presidente della Conferenza Episcopale Tanzaniana, Mons. Gervas Mnyaisonga, hanno partecipato altri Vescovi e molti Sacerdoti e Religiosi. Erano presenti numerosissimi fedeli di ogni cetto, grado, religione e condizione sociale. Alla fine della liturgia funebre, sono intervenute le Forze armate con una cinquantina di militari per tutte le onorificenze di protocollo dello Stato.

Prima che il feretro fosse deposto nella tomba, i militari addetti hanno sparato 21 colpi di cannone in onore della persona, per l'ufficio svolto, come è previsto dallo Statuto tanzaniano per la sepoltura di un Capo di Stato. All'omelia l'Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Songea, Mons. Damian Dallu, ha sottolineato che la vita ha tanto più valore quanto più è spesa per amore a Dio e ai fratelli. Da qui l'invito ad essere buoni, giusti, onesti, generosi, miti e misericordiosi, con la sollecitazione ad incontrare il Signore nei poveri, negli ammalati, nei prigionieri, negli affamati, nelle persone provate dal lutto e dal dolore.

Ricordando la vita del defunto ex Presidente William Mkapa, il Vescovo ha continuato dicendo che dovunque egli si è trovato, con gli impegni di alto grado, è rimasto cristiano cattolico di fede convinta e praticante, in tutti gli ambienti.

Non ha avuto paura degli uomini né dentro né fuori della Chiesa. Il Vescovo conclude l'omelia auspicando che la morte di William Mkapa favorisca l'unità di intenti come fondamento sicuro della Nazione. Una buona strategia che favorisce l'unità è quella di **apprezzare il bene che gli altri hanno compiuto e compiono.** Era con questo spirito che Benjam William Mkapa operava.

Tutta la Tanzania lo ricorda e lo piange. Anche noi lo ricordiamo con stima e affetto.

Le Sorelle della Regione Tanzania-Burundi



I quattro presidenti dopo Nyerere.

GESÙ DISSE:

"VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)



**SUOR SIONNE
Scapinello Egidia**

- Resana (TV) 08.06.1929
- Cologna Veneta (VR) 23.07.2020

Una vita consacrata al Signore servito nei malati fu quella di sr. Sionne che iniziò il suo servizio all'Ospedale civile di Verona e proseguì con entusiasmo in quello di Vittorio Veneto. Per alcuni anni fu all'Ospedale provinciale di Conegliano dimostrandosi capace di collaborazione. Temperamento primario, pronto alla reazione, sapeva comunque farsi attenta ai bisogni delle sorelle. Molto legata all'Istituto in cui era entrata il primo febbraio 1949 e aveva celebrato la sua consacrazione al Signore il 4 marzo 1952, pregava e si interessava della sua vitalità e operosità. Fu apprezzata dai medici e dal personale all'ospedale di Sacile dove prestò servizio dal 1975 al 1983. In seguito fu a Mirano da dove passò agli Alberoni, soprattutto con il compito di infermiera notturna. Sapeva consolare chi era nel pianto per la morte di un congiunto e, per rispetto del defunto e dei suoi cari, era premurosa nel tenere in perfetto ordine le celle. Passata nel 2007 al S. Antonio di Conegliano si prestò per la portineria interna. Devota della Madonna preparava ininterrottamente corone, un lavoro fatto con le mani ma sicuramente accompagnato con il cuore. Bisognosa di assistenza, nel 2016 fu trasferita a Cologna Veneta, Casa Immacolata. Pregava ininterrottamente e nella consapevolezza che la morte era ormai alle porte, ne parlava con serenità finché nella pace andò incontro al Signore.



**SUOR RITAGIOVANNA
Zampa Rina**

- Zevio (VR) 28.12.1936
- S. Michele Extra (VR) 07.08.2020

Conosciute le Sorelle della Misericordia nel suo paese natale, entrò nell'Istituto l'8 dicembre 1959. Dopo la celebrazione in cui emise i voti il 3 settembre 1962 sr. Ritagiovanna fu inviata ad Orio Canavese a prendersi cura dei bambini accolti in quel preventivo. La missione era bella ma la salute di sr. Ritagiovanna era fragile per cui non poteva reggere a quel servizio per lei troppo impegnativo. Per una decina d'anni fu a S. Michele come aiuto in infermeria, poi passò in Casa Madre dove rimase per quasi quarant'anni prestandosi a dare una mano dapprima in refettorio e poi in guardaroba, così come le sue condizioni di salute le permettevano. Al di là dei limiti con le ripercussioni sulla sua capacità relazionale, era una persona sensibile, nutrivava in sé sentimenti buoni che esprimeva soprattutto confidandosi con persone con cui aveva stabilito una positiva relazione. Avrebbe desiderato aiutare i poveri. Il divario tra ciò che avrebbe voluto realizzare e la realtà quotidiana la metteva in continua sofferta ricerca di qualche cosa che si rivelava inattuabile. Trovava sfogo nella chiesa di Casa Madre e nella cappella dei Fondatori in cui ad alta voce esprimeva i suoi stati d'animo che comunicava anche alle sorelle che incontrava sperando di trovare ascolto, comprensione ed aiuto. Nel 2017 fu trasferita in infermeria S. Giuseppe in S. Michele Extra. Nella preghiera, nell'accettazione della malattia che si presentò quasi fulminea, si preparò all'incontro con lo Sposo, il vero consolatore.



**SUOR POMPILIA
Bronzini Rodolfa**

- Fivè Lomaso (TN) 09.01.1925
- Verona 10.08.2020

Sr. Pompilia è una delle cinque pioniere che approdarono in Angola nel 1954. Missionaria a tutto tondo seppe affrontare con serenità e coraggio i disagi degli inizi, la drammaticità dei lunghi anni di guerra civile, ammantando tutto con un sorriso con cui minimizzava ogni fatica. Ricaricata quotidianamente da una preghiera intensa, fiduciosa nella Provvidenza, devota dei Fondatori, sapeva affrontare serenamente gli imprevisti della giornata nelle varie comunità dove è passata: Damba, Maquela, Luanda, Songo, Uige. Il desiderio di annunciare il Vangelo le metteva le ali ai piedi per cui niente la poteva fermare. Seguiva assiduamente i giovani, desiderosa che crescessero forti nella fede, responsabili e solidali. A Luanda, con tanta delicatezza imboccava i bimbi del nido, e, subito dopo con sollecitudine era in cucina a preparare il pranzo alla comunità. Non ammetteva che i poveri alla porta fossero costretti ad aspettare. Dovevano essere accolti prontamente e accontentati per quanto possibile. "Mamma Pompilia" la chiamavano tutti, perché così la sentivano, mamma attenta e amorosa, dolce e forte, maestra ed esempio di vita, cordiale, serena, faceta e umile, dal cuore grande e generoso. Così l'hanno conosciute le sorelle e in modo del tutto particolare le giovani in formazione. Così la ricordano le sue scolare di un tempo, il personale e quanti hanno avuto la grazia di conoscerla. Nel 2007, dopo 53 anni di missione, tornò in Italia. Nell'infermeria "S. Giuseppe" in S. Michele, con il suo stile delicato, si prestò come addetta alla portineria interna finché le condizioni fisiche glielo permisero. Entrata in Istituto il 27 settembre 1941 e professata i voti il 3 aprile 1945 sr. Pompilia si stava preparando a celebrare il 75° di professione ma il Signore la chiamò a sé per festeggiarla in paradiso.

GESÙ DISSE:

“VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO”

(MT 25,34)



**SUOR M. SERGIA
Menin Giuseppina**

- S. Giovanni Lupatoto (VR) 12.03.1929
- S. Michele Extra (VR) 24.08.2020

Cresciuta in una famiglia dai sani principi cristiani, in un paese ricco di opere educative e assistenziali sostenute dalla carità operativa di tante Sorelle della Misericordia, la giovane Giuseppina entrò nell'Istituto il 7 dicembre 1950 e si consacrò al Signore il 3 settembre 1953 prendendo il nome di sr. M. Sergia. Duplice l'attività da lei svolta. Per un ventennio fu addetta al guardaroba di varie realtà, più a lungo nel seminario di Verona. Realizzò il suo desiderio di stare con i bambini verso i quali nutriva tanto affetto, soprattutto durante la sua permanenza agli Asili Apertiani "Principe di Napoli" a Verona. Aveva relazioni positive con i genitori. Semplice, modesta, riservata, sr. M. Sergia sapeva chiedere consiglio alle altre sorelle ritenendole più capaci di lei. Per lo stesso motivo, pur partecipe della vita comunitaria, non si esponeva. Volentieri dava il suo apporto in parrocchia con la catechesi dei piccoli. Nel 1989 fu trasferita a Zianigo e alla chiusura della comunità passò ad Arsìe. In seguito come guardarobiera fu più a lungo a Mantova Casa Pace pure con il compito di sacrestana. Ebbe ancora la gioia di essere accanto ai bimbi a Bastiglia anche se non più come insegnante. Nel 2011, trasferita a S. Michele Casa Poloni, fin che le fu possibile, diede una mano in guardaroba. Nella preghiera contrassegnata da una intensa devozione alla Madonna si preparò all'incontro con lo Sposo.



**SUOR GEMMINA
Sartori Giulia**

- S. Urbano (PD) 04.04.1927
- S. Michele Extra (VR) 11.09.2020

La benevolenza, la cordialità, la serenità le brillavano in volto, segno della bontà del cuore e della gioia di essere Sorella della Misericordia. Entrata nell'Istituto il 20 giugno 1945 dove l'aveva preceduta la sorella sr. Idelma, sr. Gemmina, anima

semplice e trasparente, disse il suo "Sì" a Dio con l'impegno dei voti il 9 marzo 1948 e lo concretizzò nel suo servizio di cuoca in varie scuole materne. A Vo' di Brendola per sedici anni, oltre la cucina si dedicava all'orto e all'allevamento delle galline, felice di offrire alla comunità i frutti del suo lavoro. Era sempre disposta a dare una mano soprattutto alla scuola materna e lo faceva volentieri perché voleva bene ai bambini. In seguito per oltre vent'anni fu a Gorgo al Monticano. Il suo cuore spaziava oltre i muri della cucina facendola vivere in sintonia con la gente del posto da cui era amata e cercata per la semplicità del suo rapportarsi cordiale, schietto, immediato. Anche dopo anni del suo trasferimento, le persone chiedevano di lei con evidente simpatia. Sempre con lo stesso stile buono e disponibile sr. Gemmina continuò a servire nella scuola materna di Caprino dando esempio di straordinaria pazienza umiltà. Nel 2000 fu trasferita alla scuola materna di Zevio. Non eccelleva in cultura scolastica, non aveva chissà quali abilità, ma aveva tanta carità. Qualche sorella vissuta con lei afferma di non averla mai sentita dire cose negative a carico di nessuno. Di fronte ad osservazioni giuste o non giuste che fossero, rispondeva con il silenzio mantenendo la serenità. Nel 2015 bisognosa di riposo fu accolta dapprima a Verona Casa Fattori e poi al Poloni di S. Michele. Con il sorriso ringraziava per le cure che riceveva e con il sorriso andò incontro al Signore.



RICORDANDO I PARENTI DEFUNTI

KANDIDO TSABUA
papà di sr. Julianjela Kandido

MARIA AUGUSTO ZAMBA
mamma di sr. Isabel Rosa Coco

MARIA,
sorella di sr. Tiziana Giacomazzo

ANTONIO,
fratello di sr. Carlalberta Marcon

CLARA,
sorella di sr. Teresina e sr. Anna Faccioli

VITTORIO,
fratello di sr. Rosattilia De Cao

CATERINA,
sorella di sr. Assunta e sr. Umberta Friso

AGOSTINO,
fratello di sr. Eletta Tosi

GIAMPAOLO,
fratello di sr. Annaserena Atzori

ALESSANDRO,
fratello di sr. Rosalessandra Tinazzi

SR. ASSUNTA (salesiana)
sorella di sr. Angelarosa Goldin

JOLE
sorella di sr. Angelachiara Boggian

A portrait of Beato Carlo Acutis, a young man with dark, curly hair, wearing a red and white jacket. He is looking slightly to the right with a gentle smile. The background is a bright blue sky with white clouds and faint circular patterns.

Beato Carlo Acutis

12 ottobre

Il suo essere nostro contemporaneo, il suo interesse per Internet, la sua attenzione per le questioni di tutti i giorni, la sua capacità di abbandono al Signore nel momento del dolore, dimostrano ancora una volta che oggi ciascuno di noi, dovunque si trovi, può davvero aspirare alla santità.